

*Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo
nell'Archivio Capitolare di Pisa*
di Alessandro Soddu - Paola Crasta - Giovanni Strinna

1. *Una nuova carta sardo-greca*

Nel 2006, nel corso di una ricerca riguardante la società giudiciale,¹ chiesi a Paola Crasta la cortesia di verificare la grafia di un vocabolo dal significato controverso² presente all'interno di una pergamena conservata presso l'Archivio Capitolare di Pisa, contenente l'inventario dei beni immobili e dei servi donati dal giudice di Cagliari Mariano-Torchitorio alla chiesa di S. Maria di Pisa.³

In quell'occasione la stessa Paola Crasta ebbe modo di constatare la presenza di un'altra pergamena (mutila), scritta in sardo ma con caratteri greci maiuscoli, cucita a quella in oggetto, mai segnalata fino ad allora in letteratura (fig. 3). Si tratta di un frammento di mm. 140x138, recante la certificazione da parte del giudice di Cagliari Torchitorio de Gunale di una serie di negozi effettuati da tale Gosantini Frau. Il documento non presenta, almeno per la parte superstite, alcun

Si desidera ringraziare sentitamente Antonello Sanna, Andrea Puglia, Giovanni Lupinu, Raimondo Turtas, Ettore Cau, Guglielmo Cavallo e Pinuccia Simbula per l'aiuto a diverso titolo prestato per la realizzazione di questo lavoro.

¹ A. SODDU, *I pàperos ("poveri") nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo). Eredità bizantine, echi carolingi, peculiarità locali*, in «Acta Historica Archaeologica Mediaevalia», 29 (2008; pubbl. 2009), pp. 205-255.

² Il vocabolo in questione è *áárenu* (cfr. fig. 1a), da sciogliere – secondo l'interpretazione suggeritami da Giovanni Strinna – in *aa renu* (cioè *aba rennu*, frequentissimo nei *condaghes*), con la caduta della consonante intervocalica nella preposizione *aba*. L'uso degli apici, attestato in altre carte campidanesi e anche logudoresi, risponde all'esigenza di notare due vocali dello stesso timbro che vengono a trovarsi in iato dopo la caduta di una consonante: cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in «Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale». Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, a cura di G. Mele, I-II, Oristano 2000, I, pp. 313-422, note 59 e 134; E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I-II, Nuoro 2003 (= *Officina linguistica* IV/4), I, doc. VII, p. 75 (**Magar* > *Máára*). Inizialmente, in mancanza di altre spiegazioni, si era ipotizzato che *áárenu* potesse derivare dal greco ὥραϊον (*hōraion*), aggettivo neutro, corrispondente al latino *horaeus*, attribuendo la presenza degli apici sulle 'a' iniziali al fatto che la lettera 'ω' reca in apice il segno di spirito aspro ad indicare l'aspirazione: A. SODDU, *I pàperos ("poveri") nella Sardegna giudiciale* cit., pp. 218-219 e note 52-54. Tuttavia della lingua greca a quest'epoca in Sardegna si conosceva soltanto l'alfabeto in funzione simbolico-figurativa, e lo scriba della coeva carta sardo-greca mostra di non conoscere più né spiriti né accenti (cfr. *ultra* il contributo di Giovanni Strinna).

³ Cfr. *ultra* il contributo di Paola Crasta. L'inventario è collegato a sua volta ad un documento del 1108, con il quale lo stesso giudice di Cagliari, per il grande aiuto a lui prestato dai Pisani nell'isola di S. Antioco, concedeva alla chiesa di S. Maria quattro «*curtes que domnicalie vocantur*» (Palma, Astia, Fanari e Villa de Montone), con relative pertinenze, insieme alla corresponsione annua di una libbra d'oro e di una nave di sale, oltre all'esenzione per i Pisani da «*omne tributum seu tolineum*» che gli stessi erano soliti versare al giudice e ai suoi predecessori: Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Primaziale*, 1108; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, sec. XII, doc. VI, pp. 181-182.

legame con il contenuto dell'altra pergamena, se non – come vedremo – per l'autore, il giudice Mariano-Torchitorio.

Il frammento membranaceo in caratteri greci costituisce una nuova testimonianza ad integrazione della celebre carta sardo-greca conservata negli archivi di Marsiglia, databile agli anni 1081-1089, con cui il giudice di Cagliari confermava la donazione della *donnicàlia*⁴ di Kluso, con servi annessi, in favore della chiesa di S. Saturno di Cagliari, per quanto le differenze paleografiche fra i due documenti – minuscola la carta *marsigliese*, maiuscola quella *pisana* – siano in realtà profonde.⁵

L'adozione di caratteri greci per redigere testi in latino o in volgare, peculiarità del solo giudicato di Cagliari, ha suscitato l'interesse degli storici e dei linguisti, ponendo il problema della possibile persistenza del greco nell'isola e dell'uso politico e 'ideologico' della lingua dell'Impero. In proposito Ettore Cau ritiene che

l'alfabeto greco sia stato adottato con consapevolezza, seppure in modo non sistematico (almeno fino ai primi decenni del secolo XII), dalla cancelleria dei giudici del Campidano per la redazione dei documenti. Un segnale per definire non solo la propria identità di giudice, ma anche per esprimere, con un messaggio forte e chiaramente visibile, il collegamento con il precedente dominio bizantino. Contribuiscono a togliere dall'isolamento la carta di Marsiglia le non poche e conosciutissime testimonianze circa l'uso del greco in ambito epigrafico e nei sigilli superstiti. Depongono in particolare in favore del bilinguismo, almeno a livelli colti, il noto passo della *Vita* di S. Giorgio di Suelli che accenna all'insegnamento del latino e del greco, all'inizio del secolo XI e alcune epigrafi frammentarie di Nuraminis, già note, ma recentemente riesaminate con esiti di notevole portata dalla Pani Ermini. La nostra congettura circa l'uso del greco nella cancelleria giudiciale fra l'XI e i primi decenni del XII non contrasta con il fatto che i documenti dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari siano in lingua sarda ma in caratteri latini, poiché essi [...] sono stati scritti in epoca successiva. Neppure si ribella alla nostra supposizione la presenza a Genova di documenti campidanesi dell'inizio del secolo XII, pure in sardo e in caratteri latini, non tanto perché, essendo in copia del XIII secolo potrebbero anch'essi dipendere da antigrifi scritti con l'alfabeto greco, quanto perché non si può escludere che l'adozione dell'uno o dell'altro dei due alfabeti fosse correlato alla cultura del destinatario.⁶

⁴ Sulle *donnicàlias* cfr. E. CORTESE, *Donnicàlie. Una pagina dei rapporti tra Pisa, Genova e la Sardegna nel sec. XII*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Milano 1984, pp. 489-520; A. SODDU, *Donnicàlias e donicalienses (XI-XII secolo): un'anticipazione di concessioni feudali in Sardegna?*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, I-II, Soveria Mannelli (CZ) 2008, II, pp. 1057-1080; ID., *Vassalli pisani e genovesi nella Sardegna del XII secolo*, in «Dall'isola del Tino e dalla Lunigiana al Mediterraneo e all'Atlantico. In ricordo di Geo Pistarino (1917-2008)». Atti del Convegno di studi, La Spezia 22-24 maggio 2009, in corso di stampa.

⁵ Cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 361-362 e nota 112, tav. 16 (p. 421); E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., I, pp. 51-62 (doc. IV); R. TURTAS, *Rilievi al "commento storico" dei documenti più antichi della Crestomazia sarda dei primi secoli di Eduardo Blasco Ferrer*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, I-II, Pisa 2007, II, pp. 765-780; O. SCHENA, *La carta sarda in caratteri greci. Note diplomatiche e paleografiche*, in *Sardegna e Mediterraneo tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, Genova 2009, pp. 329-343. Cfr. *ultra* il contributo di Giovanni Strinna.

⁶ E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 361-362 e nota 112.

Considerazioni sulle quali si sofferma Giovanni Strinna nelle pagine che seguono, mentre in questa sede ci si concentrerà sulla cronologia e sul contenuto della nostra pergamena.

Si tratta, come detto, di un documento con cui il giudice di Cagliari Torchitorio de Gunale, insieme alla figlia Giorgia de Zori, dà licenza a Gosantini Frau di *facere carta*, cioè mettere per iscritto (e serbarne così memoria)⁷ una serie di negozi, il primo dei quali riguardante l'acquisto effettuato con la moglie Ispilurza de Urgu di terreni da Furada de Urgu, per un controvalore di un *baconi* e di un moggio di grano. Del secondo negozio è leggibile solo il nome del contraente, un certo Gosantini.

Il testo, privo di datazione cronica, presenta la medesima struttura di alcune carte scritte in sardo campidanese conservate nell'Archivio arcivescovile di Cagliari e in quello di Marsiglia, databili tra il 1114 ed i primi del XIII secolo,⁸ circostanza che consente di darne una lettura sicura.

⟨n⟩ nomin de Pater et Filiu et santu Ispiritu. Ego iudigi Trogodori de Gunali cum filia mia donna Iurgia de Zori, per bulintadi de donnu Deu potestandu parti de Galaris, assolbullu a Gosantini Frau. E deu Gosantini Frau, cum lebandu assultura daba sso donnu miu iudigi Trogodori de Gunali, ki mi llu castigidi donnu Deu balagos annos et bonus a issi et a fi⟨lia⟩s suas, fazumi carta pro gonpora cantu fegi cum mullieri mia Ispilurza de Urgu: conporeilli a Furada de Urgu terra de plaza IX birgas a llongu et VII a lladu tenendu a plaza mia et deindelli I baconi e I moiui de triigu et clonpilli paritari. Ante stimonius Mariani de Seeris maiori de scolca, Muntanesu maiori de billa, Trogodori Muria. E conporeilli a Gosan[tini] et a f]radis suos B[.....]

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Io giudice Trogodori de Gunali, con mia figlia *donna* Iurgia de Zori, per volontà di Domineddio regnando sulla *parti* di Cagliari, do licenza a Gosantini Frau. Ed io Gosantini Frau, ricevendo licenza dal mio signore giudice Trogodori de Gunali, che me lo conservi Domineddio molti e buoni anni, lui e le sue figlie, faccio mettere per iscritto l'acquisto che feci con mia moglie Ispilurza de Urgu: comprai da Furada de Urgu una *terra de plaza*, dell'estensione di nove per sette pertiche, confinante con la mia; e le diedi un *baconi* e un moggio di grano e giunsi così a pareggiare il controvalore della terra; testimoni Mariani de Seeris, *maiori de scolca*, Muntanesu, *maiori de billa*, Trogodori Muria. E comprai da Gosantini [...e dai] suoi fratelli B[...].

⁷ Sull'espressione *facere carta* cfr. R. TURITAS, *Evoluzione semantica del termine condake*, in «Bollettino di Studi Sardi», 1 (2008), pp. 9-38, pp. 22-23.

⁸ A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico Italiano», XXXV (1905), pp. 273-330, XXXV (1905), pp. 273-330, nn. II (<1114-1120>), III (<1114-1120>), IV (<1121-1129>), VI (<1140 ca.>), VII (copia di <1140-1145 ca.>), VIII (<1160 ca.>), IX (<1190-1200>), X (<1190-1200>), XII (1215, settembre 30). Le datazioni tra parentesi sono tratte da E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., in part. pp. 377-378, 403. Per una nuova edizione delle carte Solmi nn. IX, X e XII cfr. E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., pp. 63 (doc. V), 69 (doc. VI), 89 (doc. X). A Marsiglia è conservata la carta nuovamente edita in E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., p. 72 (doc. VII, ca. 1190-1206), datata alla fine del XII secolo in E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 363.

Rispetto all'identificazione del giudice Torchitorio de Gunale (nel testo *Trogodori de Gunali*), sono possibili tre soluzioni: Orzocco-Torchitorio (regnante tra 1058 e 1081), Mariano-Torchitorio (1108-1130) e Pietro-Torchitorio (1163-1187). Va ricordato che Torchitorio (nelle sue varianti) è il nome dinastico, alternato a quello di Salusio, che i soli giudici di Cagliari assumono, perpetuando una tradizione che trae probabilmente origine dai primi nomi riportati nei sigilli plumbei.⁹

L'attestazione della figlia, Giorgia (*Jurgia*) de Zori, complica ulteriormente il quadro, non essendone testimoniata alcuna con questo nome e cognome relativamente ai tre Torchitorio, mentre è nota una Giorgia figlia di Costantino-Salusio, andata in sposa a Oberto, marchese di Massa-Corsica.¹⁰

Tuttavia, la moglie di Mariano-Torchitorio, Preziosa de Lacon, è documentata anche come Preziosa de Zori,¹¹ trasmettendo pertanto alla figlia il cognome materno,¹² fenomeno diffuso nella Sardegna medievale.¹³ Ciò può forse spiegare il fatto che la pergamena sia fisicamente associata ad un'altra di cui è autore lo stesso Mariano-Torchitorio.

Il consenso della sola figlia all'atto del giudice costituisce un fatto raro nella documentazione giudiciale, in cui a comparire al fianco del sovrano sono piuttosto la moglie o il figlio primogenito. L'unico confronto è con un documento del 10 maggio 1211 con cui Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, effettua una concessione «cun filia mia Benedicta»,¹⁴ mentre nel giudicato di Torres è attestato – nelle prime due decadi del XII secolo – il caso del *donnikellu* Gonnario de Lacon, che effettua delle donazioni con il consenso delle due figlie, oltre che della moglie,¹⁵ e quello dei fratelli De Athen, che compiono analogo atto «cum uxoribus et filiis et

⁹ Cfr. P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma 2004; IID., *Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Roma 2008, pp. 147-172.

¹⁰ Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, III.26.

¹¹ A. SOLMI, *Le carte volgari* cit., n. V, datata da Cau al <1130 ca.>, di cui è autore il giudice di Cagliari Salusio de Lacon (figlio di Mariano-Torchitorio), che con la madre *Prizzosa de zZori* compie una donazione «pro anima mia et de padri miu». Si noti che una delle due mogli documentate dello stesso Salusio, Sardinia, reca i cognomi De Lacon e De Zori.

¹² Dallo spoglio della documentazione si evince come lo stesso giudice si denomini ora De Lacon(o) ora De Gunale/i, scelta che sembra dettata dalla volontà di dissimulare la consanguineità con la moglie, Preziosa de Lacon, scandalo più volte stigmatizzato dai pontefici fin dal IX secolo.

¹³ Cfr. E. BESTA, *L'attribuzione del cognome nella Sardegna medioevale*, in *Studi di Storia e Diritto in onore di C. Callisse*, I, Milano 1940, pp. 479-484; R.J. ROWLAND JR, *Matronimici e altre singolarità nella Sardegna medioevale*, «Quaderni Bolotanesi», XV (1989), pp. 369-375; G. MURRU CORRIGA, *Di madre in figlia, di padre in figlio Un caso di "discendenza parallela" in Sardegna*, in «La Ricerca Folklorica», 27 (aprile 1993), pp. 53-73.

¹⁴ E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., I, pp. 85-88 (doc. IX). Ringrazio Giovanni Strinna per la segnalazione.

¹⁵ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XII, docc. XXVIII (1120, maggio 24), XXX (1120).

filiabus nostris». ¹⁶ Il documento fornisce, pertanto, un importante contributo alle conoscenze sulla partecipazione della donna alla gestione del potere all'interno delle case regnanti giudicali. Testimonianze che aiutano a comprendere meglio strategie e alleanze matrimoniali perseguite dalle stesse dinastie sarde e da quelle della penisola, fenomeno particolarmente evidente proprio nella corte di Cagliari. ¹⁷

Tornando alla nostra pergamena, se pare dunque sicura l'attribuzione a Mariano-Torchitorio, non è invece possibile precisare il contesto topografico, né identificare gli individui protagonisti del negozio, per quanto i cognomi Frau e De Uргу ricorrono in altri documenti cagliaritari (costituisce invece un unicum il nome Ispilurza). Tuttavia il personale Muntanesu potrebbe rinviare a una delle *donnicàlias* donate a S. Maria di Pisa, denominata Villa de Montone (in latino) o Villa de Muntonis (in sardo), ubicata nella *curatoria* di Gippi. ¹⁸

L'oggetto della compravendita è costituito da una *terra de plaza* (il podere intorno alla casa o forse lo spazio per la battitura dei cereali), ¹⁹ la cui estensione è espressa in pertiche (*birgas*), ²⁰ mentre il pagamento è effettuato in natura, con carne di maiale salata (*bacones*) ²¹ e grano (misurato in moggi).

Informazioni preziose, seppure incomplete, possono trarsi, infine, relativamente agli aspetti amministrativi, per via della citazione, in qualità di testi, del *majore de scolca* (Mariani de Seeris) e del *majore de villa* (Muntanesu), insieme a un

¹⁶ *Ivi*, doc. XVII (1113, ottobre 29).

¹⁷ Cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 9-43, alle pp. 35-41.

¹⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XII, doc. VI, pp. 181-182. Si specifica che la *donnicàlia* era ubicata «in Sepullo». Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*. Supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974, pp. 26-28; EAD., *Le sedi umane medioevali nella curatoria di Gippi (Sardegna sud-occidentale)*, Firenze 1974. Recano la specificazione «de Sipollo» i centri di Bagnu/Bangiu, Getha/Jecha, Issara/Ussara, Sipollo Josso e Gurgo, tutti localizzati dalla Terrosu Asole nel territorio comunale di Serramanna, in regione Saboddu.

¹⁹ Cfr. E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., doc. IV (*platza*); A. SOLMI, *Le carte volgari* cit., nn. IX (*plaza*), IV, VII, IX, X (*plazza*); IX (*curria* - 'striscia di terra' - «de terra de plaza»); *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Cagliari 2002, schede 9, 70, 79, 158 (*plaza*) e 114, 198, 199 (*plaza*); F. ARTIZZU, *Note sulla casa sarda nel medioevo*, in *Id.*, *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari 1985, pp. 25-34, a p. 29. Lo spazio per la battitura dei cereali era definito anche *ariola/argiola*: M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg 1960-1964, *ad vocem*.

²⁰ Cfr. *Il condaghe di San Pietro di Silki*. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, a cura di G. Bonazzi, Sassari 1900, schede 141-144, 417 (*fustes de virga*); *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Sassari 1992, scheda 58 (*birgas*); *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., scheda 162 (*birga*); M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* cit., s.v. *virga*; F. ARTIZZU, *Note sulla casa sarda nel medioevo* cit.

²¹ Cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997 (= *Officina linguistica* 1/1), pp. 76-77, pp. 165-166: Paulis ipotizza che si tratti di parola derivata dal francese antico *bacon*, importata a Cagliari dai Vittorini di Marsiglia.

certo Trogodori Muria.²² Per quanto non sia possibile identificare i tre individui citati è notevole l'attestazione dell'istituto della *scolca*²³ e soprattutto quello della *majoria de villa*,²⁴ da considerarsi tra le occorrenze più antiche nel giudicato di Cagliari.²⁵

La nuova carta sardo-greca contribuisce, dunque, a chiarire alcuni aspetti della storia giudiciale dei primi decenni del XII secolo, periodo in cui la Sardegna appare ben inserita nella fitta rete di contatti, politici e commerciali, imbastita nel Mediterraneo da Pisa e Genova.²⁶ Relativamente allo specifico ambito cagliaritano, l'uso dell'alfabeto greco e della lingua sarda campidanese, così come l'adozione del nome dinastico e di formule diplomatiche consolidate, offrono la testimonianza di una specifica tradizione, che affonda le sue radici nella cultura giuridica e nell'organizzazione amministrativa bizantina.²⁷ La penetrazione monastica prima e poi quella pisana e genovese, attuata inizialmente attraverso l'appoggio alle fazioni locali in lotta per il controllo del potere,²⁸ avrebbero progressivamente modificato ma non cancellato i tratti salienti di questa tradizione, segnando comunque l'inizio di una nuova fase della storia giudiciale.

Alessandro Soddu

²² Rispetto al cognome, corrispondente all'odierno Murgia, cfr. Masedu Muria, *maiori de scolca* in A. SOLMI, *Le carte volgari* cit., n. IX.

²³ Attestato anche *ivi*, nn. I, IX.

²⁴ Unico raffronto *ivi*, n. IX: Mariani de Orrù, *maiori de villa*.

²⁵ Cfr. S. ORUNESU, *Dalla scolca giudiciale ai barracelli. Contributo a una storia agraria della Sardegna*, Cagliari 2003; C. FERRANTE, A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in «Studi Storici», 1 (2004), pp. 169-243.

²⁶ Cfr. M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile*, in *Medioevo. Mezzogiorno. Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, I-II, Napoli 2000, II, pp. 3-23; G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in «La Sardegna nel mondo mediterraneo». Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978, a cura di P. Brandis e M. Brigaglia, I-II, Sassari 1981, II, pp. 33-125.

²⁷ Cfr. P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina* cit., p. 147, in cui viene evidenziata la continuità tra il *patrimonium* romano-bizantino e quello giudiciale in alcune aree dei regni di Cagliari e Arborea.

²⁸ Nel 1103, dopo la morte del giudice Costantino, il figlio ed erede Mariano-Torchitorio giunse a scontrarsi con lo zio paterno Torbeno, che usurpò il trono appoggiato dai Pisani. Mariano-Torchitorio riuscì ad entrare in possesso del titolo legittimo grazie all'aiuto di Genova, non pregiudicando tuttavia i rapporti con Pisa, come dimostra la conferma nel 1130 delle donazioni effettuate in favore della Chiesa di S. Maria: cfr. G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII* cit., pp. 33-35; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XII, doc. XXXIX, p. 206.

2. La carta sarda di Mariano-Torchitorio

Nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio Capitolare di Pisa è conservata la pergamena relativa a una *karta* del giudice di Cagliari Torchitorio in favore della chiesa di S. Maria di Pisa (fig. 1a). L'atto, che tramanda una sorta di inventario dei beni della Chiesa pisana nel giudicato di Cagliari, risulta di grandissima rilevanza sia per la storia delle relazioni tra Pisa e la Sardegna, che per lo studio delle forme di documentazione tese a rappresentare tali relazioni.²⁹ È pertanto nostro obiettivo fornire con il presente lavoro il testo della *karta* e alcune indicazioni sulle sue caratteristiche materiali.

Il documento non è inedito, poiché fu pubblicato per la prima volta da Ludovico Antonio Muratori nel 1739, poi nel primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, che trasse la sua copia dal primo, fornendo però una trascrizione tendente all'interpretazione del testo, di fatto travisandone molte sue parti.³⁰ In seguito il testo è rimasto sconosciuto agli studiosi che si sono occupati della documentazione dell'Archivio Capitolare di Pisa. Il documento non era noto a Natale Caturegli al momento della pubblicazione del *Regesto della Chiesa di Pisa*,³¹ né a Matilde Tirelli Carli, dato che non figura nel quarto volume delle carte dell'Archivio Capitolare di Pisa (anni 1100-1120).³² È merito di Ettore Cau aver riportato l'attenzione sul documento, ricordando che esso fu ritrovato da Raffaele Volpini, allorché quest'ultimo venne incaricato da Cinzio Violante di completare

²⁹ A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si sono susseguiti alcuni importanti studi sui rapporti tra Pisa e la Sardegna tra XI e XII secolo, analizzati attraverso l'ottica della confezione materiale della documentazione: F.C. CASULA, *La cancelleria sovrana dell'Arborea dalla creazione del «regnum Sardinie» alla fine del giudicato (1297-1410)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3 (1977), pp. 75-102; contrari all'idea dell'esistenza di una vera e propria cancelleria dei giudicati più antichi e più propensi a evidenziare il ruolo svolto dai professionisti della scrittura pisani nella formalizzazione degli atti dei giudici sono stati E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 313-422, nota 52, e soprattutto A. PETRUCCI-A. MASTRUZZO, *Alle origini della Scripta sarda: il privilegio logudorese*, in «Michigan Romance Studies», 16 (1996), pp. 201-214; A. MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria. Un 're' senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, in «Bollettino storico pisano», LXXVII (2008), pp. 1-32: secondo quest'ultimo autore «La valutazione degli aspetti formali, materiali e grafici del documento, come il corretto inquadramento delle tecniche, modi tempi di allestimento della documentazione [...] risulta indispensabile per la corretta comprensione, al di là delle apparenze rappresentate, degli eventi stessi che producono la documentazione e che in essa si riflettono» (p. 2). A tener vivo il dibattito è comparsa recentemente la nota di C. ZEDDA, *In margine a "un diploma senza cancelleria" di Antonino Mastruzzo*, in «Bollettino storico pisano», LXXVIII (2009), pp. 155-168, in disaccordo con alcune tesi di Antonino Mastruzzo espresse nell'articolo citato sopra.

³⁰ L.A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, II, Mediolani 1739, coll. 1053-1056; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XII, doc. XXV, pp. 197-198.

³¹ *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. Caturegli, Roma 1939 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24).

³² *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa (1101-1120)*, a cura di M. Tirelli-Carli, Roma 1969.

il lavoro di schedatura ed edizione delle carte della Chiesa di Pisa, iniziato da Natale Caturegli: lo studioso però non pubblicò mai il testo.³³

Attualmente l'atto è collocato regolarmente nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio Capitolare di Pisa, indicato nel nuovo inventario con il numero 69, benché nel presente lavoro si conserverà il riferimento alla numerazione del vecchio inventario (110). Chi ha redatto il nuovo inventario si è limitato a scrivere: «carta di Trogodori giudice di Cagliari, anno 1000». Al momento del nostro primo esame dell'atto la pergamena si presentava arrotolata e nella sua parte finale erano cuciti due frammenti membranacei, di cui nessun studioso, editore e catalogatore aveva mai dato notizia. Il primo dei due frammenti (fig. 2) appartiene ad una carta latina (mm. 140x40), probabilmente coeva al documento n. 110; il secondo (fig. 3) è invece una pergamena in lingua sarda, scritta in caratteri maiuscoli greco-bizantini (per la descrizione e l'edizione cfr. il contributo di Giovanni Strinna).

Non vi sono elementi sicuri per datare la carta latina n. 110. Le date proposte da colui che ha apposto le note tergalì al documento (a. 1000) e il cartellino archivistico (a. 1051) sono sicuramente da non prendere in considerazione, poiché basate sull'interpretazione della sigla in calce al documento *A M* come *anno millesimo*, anziché come *amen*. Anche la data proposta da Ludovico Antonio Muratori, «circa 1070», non si può considerare corretta, perché il nostro documento fa riferimento a Mariano-Torchitorio (1108-1130), figlio di Costantino.³⁴ Pasquale Tola, non fornendo sufficienti spiegazioni, datò l'atto al 1119; Francesco Artizzu data la pergamena al 1106, anch'egli senza fornire alcuna spiegazione; Ennio Cortese ed Ettore Cau hanno datato la pergamena al 1108, datazione ripresa anche da Alessandro Soddu.³⁵ La proposta di datazione al 1108 è da mettere in relazione con il fatto che in quell'anno (o alla fine del precedente) il medesimo giudice fece una grande donazione a S. Maria di Pisa per l'aiuto concessogli dai pisani per la difesa dell'isola di S. Antioco.³⁶ La relazione tra i due atti è evidente, benché vi siano di-

³³ E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 405. L'articolo qui citato è stato ripubblicato, con ampie e importanti aggiunte in www.scrineum.unipv.it.

³⁴ R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara a Dionigi Scano*, in «Studi Sardi», XXXIII (2000), 2003, pp. 211-275, p. 256.

³⁵ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., p. 197; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, p. 43; E. CORTESE, *Donnicilie. Una pagina dei rapporti tra Pisa, Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Milano 1984, pp. 489-520; E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 405, note 113 e 115; A. SODDU, *I pàperos ("poveri") nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo)* cit., in part. p. 218, nota 52.

³⁶ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico della Primaziale*, 1108, edito da B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), n. 2, pp. 59-62, dalla quale è datato 1107 settembre 24-1108 marzo 24. Sull'atto si veda A. PUGLIA, *Fuori dalla città: caratteri e pratiche dell'attività dei Pisani nel Mediterraneo tra XI e XII secolo*, in *Un filo rosso. A Gabriella Rossetti nei suoi 70 anni*, Pisa 2007, pp. 171-194, in part. p. 191: l'atto è redatto (da un notaio di cui non si può legge-

versi elementi di differenziazione. Nell'atto oggetto del nostro esame il giudice Torchitorio dona alla Chiesa di Pisa le medesime *curtes seu donnicalias* menzionate nell'atto del 1108, ma alla menzione di ogni *curtis* segue un lungo elenco di beni e persone pertinenti ad essa; il concessionario è la chiesa di S. Maria di Pisa, come nel 1108, ma a differenza di quest'ultima occasione non vengono menzionati i cittadini più eminenti della *civitas*, né tantomeno motivazioni contingenti dell'azione giuridica; Costantino, figlio di Torchitorio è menzionato insieme al padre. Detto questo, va rilevato anche che i due atti sono comunque differenti dal punto di vista paleografico e diplomatistico.³⁷ La data del contenuto del nostro atto, pertanto, deve essere posta tra 1108 e prima del 1130, anno in cui il figlio di Mariano-Torchitorio, Costantino, agì da solo in una donazione di conferma dei beni donati dal padre alla Chiesa di S. Maria di Pisa.³⁸ Nell'ambito di questa ipotesi, è ragionevole pensare all'atto in esame come ad una specificazione analitica dei beni donati a S. Maria nel 1108.

Abbiamo fino ad ora parlato di contenuto, in quanto si deve considerare anche il fatto che l'estensore del documento, con ogni probabilità, svolse la sua attività in un'epoca posteriore al 1108 (e probabilmente anche al 1130). La scrittura della pergamena pare in relazione con quella del frammento in latino cucito nel rotolo, che reca l'*incipit* dello stesso testo; probabilmente si tratta della stessa mano o del medesimo ambiente grafico, che nel caso del frammento, però, per la prima riga utilizza chiaramente una minuscola diplomatica a base carolina, con artifici cancellereschi, con aste molto alte e, nel caso delle *s* e delle *f*, ripiegate a ricciolo nella parte terminale. Fatichiamo a collocare la scrittura dell'atto (e del frammento) nel primo decennio del secolo XII e pensiamo possa essere ragionevolmente assegnata a non prima del quarto o quinto decennio del secolo XII (cfr. il commento all'edizione): si tratta, pertanto, con ogni probabilità di un documento nato in ambiente arcivescovile e costruito attraverso precedenti atti di donazione dei giudici cagliaritani. Tale interpretazione è suggerita anche dalla struttura dell'atto, che unisce i caratteri della *charta* (*invocatio*, *inscriptio*) a quelli dell'inventario, privo di *actum*, *datatio*, sottoscrizioni e *completio*. Gli unici elementi di solennità

re il nome) con una elegante e tondeggiante minuscola diplomatica, attraverso l'utilizzo di formule notari, tipiche dei documenti privati; relativo alla documentazione in forma solenne appaiono invece la prima riga scritta in lettere capitali e il sigillo (*deperdito*, ma di cui rimangono tracce). Le sottoscrizioni dei vescovi nell'escatocollo, benché in forma soggettiva, sono tutte di mano del notaio. Cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 333, nota 52c. Essendo l'atto gravemente danneggiato, non si legge il nome del rogatario, che potrebbe anche essere il «Benedictus electus episcopus» menzionato per ultimo: Cfr. B. FADDA, *Le pergamene* cit., p. 62.

³⁷ Cfr. note introduttive all'edizione del documento.

³⁸ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico della Primaziale*, 1130 febbraio 13, edito in B. FADDA, *Le pergamene* cit., n. 7, pp. 69-71.

sono costituiti dalla croce iniziale, piuttosto elegante, benché di forma semplice, dall'ampia *sanctio* spirituale e dall'ultima riga, in caratteri onciali e capitali (*Amen et fiat*). La pergamena venne probabilmente confezionata utilizzando documenti originali, in latino e in sardo, recanti anche caratteri greci. Si spiegherebbe in questo modo la conservazione del frammento greco, dove tuttavia, al di là del nome di Torchitorio, non vi sono altre corrispondenze di contenuto.

La lingua del documento è un latino fortemente permeato dal sardo, con alcuni sintagmi di ambigua comprensione principalmente a causa della difficoltà di separare correttamente alcune parole che nel testo si presentano unite dal punto di vista grafico. Pertanto, di seguito si propongono due tipi di trascrizione: la prima diplomatica, la seconda interpretativa.

Per quanto concerne i criteri di trascrizione e di presentazione grafica del testo nell'edizione diplomatica abbiamo isolato e numerato ogni riga testuale, svolto le abbreviazioni (segnalandole con il corsivo), indicato la punteggiatura originale tra parentesi, conservato il grafema *u* anche quando ha evidente valore consonantico e non abbiamo separato le parole che nel testo si presentano unite; abbiamo utilizzato la sigla (SC) per segnalare l'*invocatio* simbolica iniziale a forma di croce, (SD) per segnalare la perdita del sigillo e le parentesi quadre per segnalare le lacune, che in alcuni casi sono state integrate per congettura. Inoltre, poiché si presume che lo stato di conservazione della carta fosse migliore quando Ludovico Antonio Muratori fece la prima edizione, è stata considerata corretta la lezione proposta da quest'ultimo per la parola finale di r. 13 (*habeo*).

Edizione

[1108-1130]

Torchitorio de Gunale, giudice di Cagliari, insieme al figlio Costantino (anche egli giudice) e alla moglie Preziosa di Lacon, fanno una *karta* in cui vengono elencati i beni e i servi donati alla chiesa di S. Maria di Pisa nelle *donicàlias* di Palma, Astia, Fanari e Villa de Muntonis. I servi di S. Maria, inoltre, vengono esentati dall'obbligo di prestare un solo servizio a stagione alla corte giudiciale e viene loro fatto obbligo di non risiedere insieme ai «servos de pauperu».

Originale (?), Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 110 [A?] (nuovo inventario 69), datato 1000 (il cartellino che fascia il documento reca la data 1051). A tergo di mano del secolo XIII (?): «<pre>sbiter [...] CII/ a Bene s(olidos) XVIII/ a Benoni [...] VII/ Sa[...] XIII»; di mano del secolo XIV: «Kalarensē privilegium opere Sancte Marie de Pisis»; di mano del secolo XV: «Privilegium Kallari de Sardigna opere Sancte Marie de Pisis»; di mano del se-

colo XVIII: «Privilegio concesso alla chiesa pisana da Torgotore giudice e signore di Cagliari in Sardegna»; di mano del secolo XIX: «671, anno 1000, n. 4».

Pergamena ben conciata, molto chiara nel lato carne, levigata nel lato pelo. Dimensioni: mm. 570 x 340; gravemente lacerata con andamento ondulato nella parte destra con due grandi buchi in prossimità del medesimo lato. Macchie di umidità. La scrittura è disposta lungo il lato più corto. Rigatura appena visibile eseguita sul lato pelo. *Signum crucis* all'inizio e cornice disegnata con lo stesso inchiostro del testo nella parte inferiore, che divide lo spazio riservato al testo da quello occupato da due frammenti di pergamena cuciti insieme nel rotolo. Al momento del reperimento i frammenti erano cuciti con un laccio di seta (per la cucitura cfr. *ultra* il contributo di Giovanni Strinna). In calce al documento era collocato, con ogni probabilità, un sigillo, che risulta deperdito, perché asportato attraverso un taglio.

Minuscola carolina, di unica mano e di abile esecuzione, di modulo medio-piccolo, equilibrato e costante, ritmo grafico controllato e regolare, con piccole variazioni morfologiche tra le lettere (soprattutto ravvisabili nel *ductus* della *a*), tratto corposo e lievemente chiaroscurato, con buon equilibrio tra linee piene e tratti esili (particolarmente visibile negli occhielli); le lettere sono piuttosto serrate, si incontrano (spesso la *c* è chiusa dalla lettera successiva *u*, *e*, *o*), ma non vi sono legature, eccettuato la legatura a ponte *st*. Le parole sono isolate, ma talvolta alcuni sintagmi si presentano uniti (per es. le preposizioni sono spesso unite al nome seguente e nel sintagma *muliere sua* talvolta la *e* finale della prima parola si collega con una falsa legatura al *s* seguente). La *a* si presenta con asta dritta o inclinata e occhiello ora schiacciato ora ampio; la *d* si presenta sia inclinata onciale, che dritta, con occhiello ampio e chiaroscurato e asta talvolta terminante con un tratto ulteriore ad ampia 'coda di rondine' oppure più esile verso il termine e leggermente inclinata verso destra (come l'asta delle *b*); quest'ultimo particolare, insieme alla curva ampia del tratto superiore della *f* e della *s* (quest'ultima sempre alta, poiché vi è solo un caso di *s* tonda, *sedrui*, r. 10), sono gli unici elementi 'documentari' della scrittura; la *r* e la *s* sporgono leggermente sotto il rigo (la parte inferiore della *s* talvolta piega verso sinistra), mentre la *f* non sporge mai; la *l*, con asta ascendente corposa termina sempre con tratto sul rigo di base e, talvolta, con terminazione in alto a coda di rondine. Particolarmente rilevanti sono la *g*, tracciata in tre o quattro tempi, con entrambi gli occhielli chiusi (e squadrati), la *z*, in tre tratti (sul rigo superiore lineare, sul rigo inferiore con leggero tocco ondulato e il trasversale molto esile), inscritta sempre nello schema bilineare; *c* con cedi-glia per suono assibilato (*nuncei*, r. 29; *annicizi*, r. 34); *k*, di modulo un po' più grande delle altre lettere. Vengono usate alcune abbreviazioni 'classiche', ma non in grande quantità (non vi sono pronomi relativi abbreviati): il trattino semplice (eseguito con tratto di attacco e stacco, che dà forma ondulata) per le nasali, quello ondulato, che talvolta assomiglia a una piccola *a* aperta, per la *r*; il ricciolo verso l'alto per *us*; punto sovrapposto alla virgola dopo *q* per *-que* e dopo *b* per *-bus*; una sola volta viene utilizzata una piccola *s* so-

vrascritta in finale di parola (*iudicis* r. 8). La congiunzione *et* è espressa in nota tironiana, oppure per esteso: in questo caso la *e* viene tracciata minuscola ma con modulo molto ingrandito, formata da un'asta ascendente terminante con un occhiello 'strozzato' e con un tratto orizzontale alla base. *Cum* con nota tironiana in un solo caso, sovrascritta (*cum Ita nura sua*) e forse aggiunta posteriormente. L'abbreviazione per *-orum* è espressa, talvolta, con nesso *or*, con *r* 'a due' tagliata trasversalmente. La doppia *i* è sempre sormontata da due apici. Il sistema interpuntivo è formato da due segni: il punto semplice, sul rigo di base o appena sollevato, e il punto sormontato dalla virgola per segnare la pausa più breve. Le *litterae notabiliores* sono di vario tipo: onciali, maiuscole ed alcune variamente elaborate; solitamente vengono utilizzate per segnalare alcuni nomi propri e per segnalare un nuovo periodo; inoltre la *e* di alcune congiunzioni *et*, molto alta terminante con piccolo occhiello, viene utilizzato come una sorta di segno di paragrafo per indicare l'inizio dell'elenco di un gruppo omogeneo di beni.

Edizioni: L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* cit., coll. 1053-1056, datato «circa 1070»; P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XII, doc. XXV, pp. 197-198, datato 1119, trascrizione non da originale, bensì da copia di Ludovico Antonio Muratori.

Sul documento: E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, cit., pp. 313-422, in particolare nota 108, con bibliografia precedente; A. SODDU, *I pàperros ("poveri") nella Sardegna giudicale (XI-XII secolo)* cit., in part. pp. 218-219, con bibliografia precedente.

(SC) In nomin (.) de patris (.) et filii (.) et spiritu sancti (.) AMen (.) Ego Iudigi (.) torgotori degunali (.) cum filiu meu (.) donnu (.) gostantini (.) per u[olunta]/

2. te dei (.) potestando terram kalarenssem (.) et cum mulieri mia (.) donna preciosa delacon (.) Facio hanc karta (.) adsancta maria depisas quod ego [do hanc]/

3. donnicaliam depalmam (.) propter deum et pro anima mea³⁹ (.) et pro animabus parentum meorum (.) Doilli ageorgium coctum cum muliere sua (.) et cum filiis [suis]/

4. et cum fratrem suum (.) cum filiis suis (.) et Iacob cum mulierem sua (.) et filiis suis (.) et antiochum cum mulieresua et cum filiis suis (.) et Iohanni manca cum mulier[e sua et]/

5. (.) filiis suis (.) Albuca mengonem cum muliere sua (.) et filiis suis (.) et petru Laurum (.) cum muliere sua et filiis suis (.) et comita mengonem cum muli[ere sua]/

³⁹ Abbreviazione per la nasale espunta.

6. et filiis suis (.) et pascasium cum filiis suis (.) et gitimilum cum filiis suis (.) et minkinionem cum filiis suis et Iohanne pupusarum (.) et duos nepotes suos (.) et [...]/

7. birdum (.) cum filiis suis (.) et iohannem perram (.) et petru manca porcarium (.) cum muliere sua (.) et ceciliam filia de arzzocu coctum (.) et inanium c[um]/

8. filiis suis (.) Et semitam seuergii (.) nomine aqua demurta (.), et mansionem guzzonis (.) et ferit⁴⁰ aduadum iudicis (.) et essit adruuum decubinat[...]/

9. aduiam campi debarca (.) et essit aduadum salsum et uadit circa uadum illud (.) usque ad cornum (.) demandra (.) et essit abruncum deteula et arect[um] [...]/

10. tili (.) debaccarius (.) et essit aplanum deganna (.) Et semitam diligi (.) Sedrui (.) deguttere deuanarta (.) et tenet per rectum uia ad campum desidrui [et]/

11. inde (.) ad funtana deonna (.) et affuntana cuguzzada (.) et ferit inde ad campum deurgiu (;) et uertit inde uia adiacam debasili (.) et annura[...]/

12. iscu (.) et ferit inde ad montem meanum (.) Et aliam semittam (.) durru (.) intrant illi inoriinas (.) et dedit illi unam perram durru (.) et dedit illi sancte mar[ie]/

13. saltum (.) desulammi (.) et aquam demizas (.) desulammi, intesica illam dedi pro murrui (.) quam feci adcastigatam (.) Et doilli domesticam decannetum (.) quam [habeo]/

14. cum donnicello comita (;) et uertit (.) aduadum daressa (.) et hanc insulam (.) demiliaria (.) deflumen (.) influmine (.) Et domestica (.) decapuda [... do]/

15. mesticam demuntonis (.) dearena (;) quam parciore cum donnicello comita (.) Et domesticam depalude Longo (;) incersa detamura (.) in (.) II (.) cubile[s et do] /

16. mesticam demansionem maiori (.) et domesticam demontaneam (.) Et uineam debaubitini (.) Et doilli (.) petru manca (.) cum muliere sua (.) et filiis su[is ...]/

17. Et doilli (.) donnicalia de astia (.) Arzoccho manca (.) cum mulieresua (.) et filiis suis (.) et cumita⁴¹ nura sua (.) Iorgi manca (.) et muliere suam⁴² (.) et filiis suis (.) [...]/

18. manca (.) et filiis suis (.) Mariani manca (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) gostantini manca (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) cipari manca (.) cum muliere su[a et filiis]/

19. suis (.) gostantini pulla (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Petru madau (.) cum mulieresua (.) et filiis suis (.) Cipari madau (.) cum mu[lieri sua] et filiis su[is]/

⁴⁰ Una r erasa.

⁴¹ Cum: nota tironiana abbreviazione soprascritta alla i di ita.

⁴² Così A.

20. pulla (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) et cipari fratri suo (.) Stephani manca (.) cum filiis suis (.) et cipari fratri suo et filiis suis (.) Petru desipit [cum fili]is suis (.) Iu [...]/

21. coliu (.) et filiis suis (.) Nicola coliu (.) et filiis suis (.) Arzzocu depau (.) et filiis suis (.) Mariani fratri suo (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Antiochum (.) cum filiis suis [...]/

22. co depascasia (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) Iorgi pirdigi (.) cum filiis suis (.) Petru cucu (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Gostantini falla (.) cum mulieri s[ua et filiis]/

23. suis (.) Gauini geleu (.) et filiis suis (.) Arzzocu antula (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Gostantino arue (.) cum muliere sua (.) et cum filiis suis (.) et cognati[is] [...]/

24. Saltu desala (.) siannunzzat (.) inienna depruna (;) et calat tudui serra (.) aderetu acucuru demasoni donniga (.) et aienna demasoni dolisadru [...]/

25. deretu afigus detertuelu (.) et benit deretu apetra dorrosas (.) et iunpat aienna defuntana fabrigada (.) et torrat acucui (.) et [.....]⁴³a [.....]/⁴⁴

26. aderetu acucuru maiori (.) et torrat aienna deprunas (.) Saltu deconca (.) ki-si annuzzat (.) dauariola depellari et calat [...] masoni de [...]/

27. bat deretu a giba degauallaris (.) et tenet tudui baccu maiori (.) et aderetu adflumen (.) et benit tu dui flumen deretu adbau deuulbisa et torr[at]/

28. assebe (.) detennere boi (.) et aderetu agiba demusculai (.) et aderetu aienna derugi (.) et tenet accucuru decelenu (.) et iunpat adariola degono[...]/

29. cucuru depetra plumada deariola depellari (;) daundiillam nunçei (.) Et sal-lu depetra decauallu (.) kiappo assolus (.) daba flumen innogi/

30. flumen indellai (.) kiappu cun afinis (.) eccu custu est saltu depusti astia (;) Et binia dekariga (.) Et doilli donnicalia defanari (.) arzzoc[cu]/

31. cum mulieri sua et filiis suis (.) Iohanne clopu cum mulieresua et filiis suis (.) Iohanne deoza (.) et filiis suis (.) Pellari cordula cum muli[ere sua] [et filiis suis et ...]⁴⁵/

32. du cordula (.) et cum fillis suis (.) Citu deiesa (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) Furadu balari (.) cum filiis suis (.) Iorgi folloni (.) et d[.... de]⁴⁶

33. iesa (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Pellari pipia (.) et filis suis (.) Et semita desueriu defronia (;) annunzzatsi (.) dauassabia deba[...] dauass[...]/

⁴³ Foro, perdita di circa otto lettere.

⁴⁴ Perdita di circa 5 parole.

⁴⁵ Perdita di circa 10 lettere.

⁴⁶ Perdita di circa 10 lettere.

34. minis desusera (.) de sancti gregorii (.) et torrat anniçizi (.) Et semita demonte maiori desueriu demasone (.) demalukis sianninzzat (.) /

35. adariolas desebelessi (.) et tenet deretu (.) aienna depauli (.) et alia semita diligi dantas (.) decampi dezellaria (.) Et domestica demaso[ni] /

36. gotti (.) et deserra deoriu (.) et domesticca deiba derega (.) et domestica demasone deporcus (.) et domestica deserra deureu (.) Et domestic[a] /

37. depelai; Et binea depiscina (.) dekalbuza (.) Et deilli (.) aduilla demuntonis (.) et aiorgi plantas (.) cum mulieri su[a]⁴⁷ [.....]⁴⁸ /

38. su cum mulierisua (.) et filiis suis (.) Petru sanna (.) cum mulieri sua (.) et filiis suis (.) Francu gatane (.) cum filiis suis (.) Ga[...]⁴⁹ /

39. uni çella (.) cum mulierisua (.) et filiis suis (.) Arzzocu dekauallo (.) cum muliere sua (.) et filiis suis (.) Et semita desebolu [...]⁵⁰ /

40. eriu (.) et alia semita desueriu (.) de aquas (.) Et semita de arena deiligi (.) Et domestica depaulis (.) et domestica despini cristi Dom[ini] /

41. deuia destrada (.) Et domestica darrazza (.) et ferit adbau deoliastru (.) Et domestica debau degarra (.) et binea demariani deseza [et bi] /

42. nea desancto arcangelo (.) Et non appant zerga deturbari gimilioni si non unu (.) aarenu (.) et seruiant ad sancta maria propter deum et [pro] [ani] /

43. ma mea (.) et non uiuent cum seruos depauperu (;) Etsut⁵¹ destimonius Donniellu comita (.) et Donniellu gunnari (.) et Donniellu [...] /

44. et donniellu zerkis (.) et Donniellu arzzocu [lo]gusalbadori (.) Et killaet deuertere (.) Appat (.) hanathem[a] [...]⁵²

45. et sanctu ispiritu (.) daba (.) XII (.) appostolos (.) IIII (.) euangelistas (.) XVI (.) prophetas (.) XXIII (.) seniores (.) CCCXVIII (.) sanctos patris et [...]in] /

46. ferno inferiori (.) Amen et Fiat et F[iat]

(SD)

Testo

✠ In nomin de Patris et Filii et Spiritu Sancti. Amen. Ego iudigi Torgotori de Gualnali cum filiu meu donnu Gostantini, per voluntate Dei potestando terram Kalarensem et cum mulieri mia donna Preciosa de Lacon, facio hanc karta ad Sancta

⁴⁷ Soprascritto su tutta la riga, sbiadito e dilavato, da mano riferibile alla fine del secolo XII o all'inizio del XIII: «[...] ad subian[...] [...] de placa da[...]ceni et [...] fi[...] ab ac[...] et corra[t] [...]ic[.]a de Cepirella et benint de recto a sebi de Sesini et colla fiiumini et corrat de recto/ [.....] et corra[.....]».

⁴⁸ Perdita di circa 7 lettere.

⁴⁹ Perdita di circa 10 lettere.

⁵⁰ Perdita di circa 7 lettere.

⁵¹ Così A.

⁵² Perdita di circa 7 parole.

Maria de Pisas quod ego do hanc donniciam de Palmam propter Deum et pro animam meam et pro animabus parentum meorum: do illi a Georgium Coctum cum muliere sua et cum filiis suis et cum fratrem suum cum filiis suis et Iacob cum mulierem sua et filiis suis et Antiochum cum muliere sua et cum filiis suis et Iohanni Manca cum muliere sua et filiis suis, Albucu Mengonem cum muliere sua et filiis suis et Petru Laurum cum muliere sua et filiis suis et Comita Mengonem cum muliere sua et filiis suis et Pascasium cum filiis suis et Gitimilum cum filiis suis et Minkinionem cum filiis suis et Iohanne Pupusarum et duos nepotes suos et [...] Birdum cum filiis suis et Iohannem Perram et Petru Manca porcariu cum muliere sua et Ceciliam filia de Arzzocu Coctum et Inaniam cum filiis suis; et semitam Severgii, nomine aqua de Murta, et mansionem Guzzonis et ferit ad vadum iudicis et essit ad ruvum de Cubinat[...] ad viam Campi de Barca et essit ad vadum salsum et vadit circa vadum illud usque ad Cornum de Mandra et essit a Bruncum de Teula et a rect[um] [...]tili de Baccarius et essit a planum de Ganna; et semitam d'Iligi, Sedrui de Guttere de Vanarta et tenet per rectum via ad campum de Sidrui et inde ad funtana de Onna et a ffuntana Cuguzzada et ferit inde ad campum de Urgiu et vertit inde via ad iacam de Basili et a nnura[...] [...]iscu et ferit inde ad montem Meanum; et aliam semittam d'Urru intrant illi in Orriinas et dedit illi unam perram d'Urru et dedit illi Sancte Marie saltum de Sulammi et aquam de Mizas de Sulammi, intesica illam dedi pro murrui quam feci ad castigatam. Et do illi domesticam de Cannetum, quam [habeo] cum donnicello Comita, et vertit ad vadum d'Aressa et hanc insulam de Miliaria de flumen in flumine; et domestica de Capuda[...] domesticam de Muntonis de Arena, quam parciore cum donnicello Comita; et domesticam de Palude Longo, in cersa de Tamura in II cubiles; et domesticam de mansionem maiori et domesticam de Montaneam; et vineam de Baubitini. Et do illi Petru Manca cum muliere sua et filiis suis [...]. Et do illi donnicalia de Astia: Arzoccho Manca cum muliere sua et filiis suis et cum Ita nura sua, Iorgi Manca et muliere suam et filiis suis [...] Manca et filiis suis, Mariani Manca cum mulieri sua et filiis suis, Gostantini Manca cum mulieri sua et filiis suis, Cipari Manca cum muliere sua et filiis suis, Gostantini Pulla cum muliere sua et filiis suis, Petru Madau cum muliere sua et filiis suis, Cipari Madau cum mulieri sua et filiis suis, Pulla cum mulieri sua et filiis suis et Cipari fratri suo, Stephani Manca cum filiis suis et Cipari fratri suo et filiis suis, Petru de Sipit cum filiis suis, Iu[...] Coliu et filiis suis, Nicola Coliu et filiis suis, Arzzocu de Pau et filiis suis, Mariani fratri suo cum muliere sua et filiis suis, Antiochum cum filiis suis, [...]co de Pascasia cum mulieri sua et filiis suis, Iorgi Pirdigi cum filiis suis, Petru Cucu cum muliere sua et filiis suis, Gostantini Falla cum mulieri sua et filiis suis, Gavini Deleu et filiis suis, Arzzocu Antula cum muliere sua et filiis suis, Gostantino Arve cum muliere sua et cum filiis suis et cognatiis [...]; saltu de Sala si annunzzat in ienna

de Pruna et calat tudui Serra a deretu a cucuru de Masoni Donniga et a ienna de Masoni d'Olisadru [...] deretu a figus de Tertuelu et benit deretu a Petra d'Orrosas et iumpat a ienna de Funtana Fabrigada et torrat a Cucui et [.....] a [.....] a deretu a Cucuru maiori et torrat a ienna de Prunas; saltu de Conca ki si annuzzat dav'Ariola de Pellari et calat [...] Masoni de [...]bat deretu a Giba de Gavallaris et tenet tudui Baccu maiori et a deretu ad flumen et benit tudui flumen deretu ad bau de Vulbisa et torr[at] a ssebe de tennere boi et a deretu a Giba de Musculai et a deretu a ienna de Rugi et tenet a ccucuru de Celenu et iunpat ad Ariola de Gono[...] cucuru de Petra Plumada de Ariola de Pellari, da undi illam nunçe; et sallu de Petra de Cavallu ki appo assolus daba flumen innogi flumen inde llai ki appu cun asinis: eccu custu est saltu de pusti Astia et binia de Kariga. Et do illi donnicalia de Fanari: Arzzoccu cum mulieri sua et filiis suis, Iohanne Clopu cum muliere sua et filiis suis, Iohanne de Oza et filiis suis, Pellari Cordula cum muliere sua et filiis suis et [...] du Cordula et cum fillis suis, Citu de Iesa cum mulieri sua et filiis suis, Furadu Balari cum filiis suis, Iorgi Folloni et d[....] de Iesa cum muliere sua et filiis suis, Pellari Pipia et filis suis; et semita de Sueriu de Fronia annunzzatsi dava ssa bia de ba[...] dava ss[...] minis de su serra de Sancti Gregorii et torrat a nniçizi; et semita de monte Maiori de Sueriu de Masone de Malukis si anninzzat ad Ariolas de Sebelessi et tenet deretu a ienna de Pauli et alia semita d'Iligi d'Antas de Campi de Zellaria; et domestica de Masoni Gotti et de Serra de Oriu et domesticca de Iba de Rega et domestica de Masone de Porcos et domestica de Serra de Ureu; et domestica de Pelai; et binea de Piscina de Kalbuza. Et de illi ad villa de Muntonis et a Iorgi Plantas cum mulieri sua [.....] su cum mulieri sua et filiis suis, Petru Sanna cum mulieri sua et filiis suis, Francu Gatane cum filiis suis, Ga[...] uni Çella cum mulieri sua et filiis suis, Arzzocu de Kavallo cum muliere sua et filiis suis; et semita de Sebollu [...]eriu et alia semita de Sueriu de Aquas; et semita de Arena de Iligi; et domestica de Paulis, et domestica de Spini Cristi Dom[ini] de via de strada; et domestica d'Arrazza et ferit ad bau de Oliastru; et domestica de Bau de Garra et binea de Mariani de Seza et binea de Sancto Arcangelo; et non appant zerga de turbari gimilioni si non unu aa renu et serviant ad Sancta Maria propter Deum et pro anima mea, et non vivent cum servos de pauperu. Et su<n>t destimonius donniellu Comita et donniellu Gunnari et donniellu [...] et donniellu Zerkis et donniellu Arzzocu [lo]gu salvadori. Et ki ll'aet devertere appat hanathema [...] et Sanctu Ispiritu daba XII appostolos, IIII evangelistas, XVI prophetas, XXIII seniores, CCCXVIII sanctos patris et [...] inferno inferiori. Amen et Fiat et Fiat.

3. La carta sardo-greca di Mariano-Torchitorio

Il fortunato rinvenimento della carta sardo-greca dell'Archivio Capitolare di Pisa introduce nuovi elementi di riflessione nel dibattito sulla cultura grafica della Sardegna giudiciale e offre agli studiosi una testimonianza tra le più interessanti nel panorama delle scritture cancelleresche prodotte nella *Parti de Caralis*.⁵³ Fino a oggi, come è noto, la carta sarda in caratteri greci conservata a Marsiglia (la cui datazione è stata restituita convincentemente agli anni compresi tra il 1081 e il 1089)⁵⁴ rappresentava un unicum in tutta la diplomazia sarda, e proprio l'assenza di altri esempi comparabili, insieme alle peculiarità paleografiche del documento, hanno fatto sospettare in passato che essa non sia un prodotto originale della cancelleria cagliaritano. ⁵⁵ Come è noto, infatti, il corpus delle restanti carte vergate nel Sud dell'Isola e accreditate tra il XII secolo e l'inizio del XIII (circa una ventina di documenti) adotta esclusivamente l'alfabeto latino; poche, però, sono quelle pervenuteci sicuramente in originale: secondo le indagini di Ettore Cau, le 17 carte dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari sono per la maggior parte dei rifacimenti realizzati non prima del Duecento;⁵⁶ i documenti campidanesi dell'inizio

* Riepiloghiamo le edizioni di documenti sardi che citeremo, da qui in avanti, in forma abbreviata: CBT = G. MELONI, A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo: il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli 1994; CS = E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda* cit., vol. I; CSMB = *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari 2003; CSNT = *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Sassari 1992; CSMS = *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di P. Maninchedda e A. Murtag, Cagliari 2003; CSPS = *Il Condaghe di San Pietro in Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. Bonazzi, con introduzione e traduzione di I. Delogu, Sassari 1997; CV = A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari* cit.

⁵³ In queste pagine adoperiamo il termine 'cancelleria' con la doverosa precisazione che esso, come ha spiegato Cau, «non deve far pensare nel modo più assoluto a strutture complesse simili a quelle attive in questo stesso periodo al servizio di re/imperatori o dei pontefici. Quelle dell'isola vanno pensate come organismi estremamente semplici che i giudici utilizzano comunque fra XI e XIII secolo in modo non esclusivo, appoggiandosi anche, per la gestione dei rapporti con le istituzioni esterne, ai notai continentali» (E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 332, nota 52).

⁵⁴ Cfr. R. VOLPINI, *Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'«Archivio» di Gelasio II*, in «Lateranum», n.s., LII (1986), pp. 215-264, a p. 231, nota 46, e R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara a Dionigi Scano* cit., a p. 261.

⁵⁵ Eduardo Blasco Ferrer, in base ad argomenti paleografici e filologici, ha ipotizzato che il documento sia la copia di un privilegio originale realizzata da «un monaco vittorino d'origine greca, o anche proveniente dalle aree grecizzanti dell'Italia meridionale [...] ignaro della lingua in cui è stato prodotto il privilegio autografo, ch'egli comunque trascrive servendosi dell'alfabeto greco» (CS p. 62; cfr. anche E. BLASCO FERRER, *La carta sarda in caratteri greci del sec. XI. Revisione testuale e storico-linguistica*, in «Revue de Linguistique Romane», LXVI (2002), pp. 321-365, a p. 356). Altri studiosi hanno riaffermato la tesi che il documento sia stato prodotto da uno scriba della cancelleria cagliaritano: P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007, pp. 133-140, R. TURTAS, *Rilievi al "commento storico" dei documenti più antichi della Crestomazia sarda* cit., pp. 773-775, e O. SCHENA, *La carta sarda in caratteri greci* cit.

⁵⁶ E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 340-403. In base ad argomenti di carattere linguistico, anche Giulio Paulis ha proposto di abbassare la datazione di questi documenti (G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale* cit., pp. 133-139 e ID., *Il problema dei falsi nella documentazione sarda medioevale e la linguistica*, in «Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale» cit., vol. II, pp. 881-914).

del secolo XII dell'archivio di S. Lorenzo a Genova sono, parimenti, copie effettuate nel secolo successivo.⁵⁷ I diplomi sicuramente genuini a noi noti si riducono alla carta 110 dell'Archivio Capitolare di Pisa, datata tra il 1108 e il 1130 (cfr. *supra*), e alla seconda carta di Marsiglia, risalente all'ultimo decennio del secolo; entrambe vennero confezionate per destinatari di identità linguistica allogena (rispettivamente il capitolo di S. Maria di Pisa e il priore del monastero vittorino di S. Saturno di Cagliari). Come ha osservato lo stesso Cau, la veste grafica dei due documenti non implica che a quest'epoca la cancelleria giudiciale si avvallesse in modo esclusivo dell'alfabeto latino, perché è anche possibile che la scelta di questo sistema alfabetico fosse compiuta in rapporto alla cultura del destinatario.⁵⁸

Del valore simbolico e figurativo che nella cancelleria giudiciale cagliaritana del XII secolo si attribuiva all'alfabeto greco restano tracce significative anche nelle *bullae* plumbee impresse per autenticare i diplomi, che recano sul *verso* i nomi dinastici (Τορκοτορωε και Σαλουσιω) dei giudici e la loro antica titolatura di ascendenza bizantina αρχωντι μερησ Καλαρεος, e sul *recto* l'invocazione alla Vergine Θεοτοκε βοεθει τω σω δυλω.⁵⁹ Le due carte sardo-greche trasmesse negli archivi di Marsiglia e di Pisa – che da qui in avanti designeremo con le sigle CgrM e CgrP –, confezionate in momenti differenti (tra le due intercorre da un minimo di venti anni a un massimo di quaranta) da due mani di diversa educazione grafica, sono espressioni, come vedremo, di un fenomeno quasi sommerso che andranno ora esaminate comparativamente.

Una considerazione preliminare è che entrambi i documenti coinvolgevano originariamente interessi e soggetti prettamente locali: CgrM venne allestita dal giudice Costantino-Salusio (1081-1098) per confermare le donazioni effettuate da suo padre Orzocco-Torchitorio alla chiesa di S. Saturno, che era posta a quel tempo sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Cagliari (nel documento, infatti, non si fa alcuna menzione dei monaci, ai quali la chiesa sarebbe stata donata nel 1089); CgrP, che certifica alcune acquisizioni patrimoniali effettuate da un suddito del giudicato con l'autorizzazione del giudice Mariano-Torchitorio (1108-1130), era un documento confezionato e conservato all'interno della cancelleria cagliaritana. Il primo documento dovette pervenire all'archivio dei monaci vittorini in

⁵⁷ Su questi atti, rogati su ordine del giudice Mariano-Torchitorio e di suo figlio Costantino-Salusio e datati da Dino Puncuh agli anni 1118-1119, cfr. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., I, doc. V, pp. 180-181 e doc. XXIX, p. 201, e D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, docc. 35-36, pp. 53-54, 387 e doc. 37, pp. 54-55, 387-388.

⁵⁸ E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 362, nota 112.

⁵⁹ Cfr. G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire byzantine*, Torino 1963, pp. 222-224, G. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano 1969, pp. 165-174, F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudiciali sarde*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, pp. 85-86. I sigilli dell'età bizantina sono stati illustrati da P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ* cit.

seguito alla donazione a questi ultimi della chiesa di S. Saturno, il secondo finì nell'archivio del capitolo di Pisa per un fatto puramente fortuito: la carta, infatti, non ha alcuna relazione con il capitolo della città toscana ma venne reimpiegata da uno scriba al servizio del giudice di Cagliari (evidentemente perché priva di valore ufficiale), come striscia di rinforzo della *plica* del diploma di cui sopra, destinato appunto ai canonici della città toscana (per i dettagli di questa operazione cfr. *infra*). Proprio la conservazione dei due documenti negli archivi continentali, dunque, ha permesso che essi si preservassero fino ai nostri giorni, a fronte della perdita quasi sistematica della documentazione custodita nell'Isola.

La correlazione tra l'uso dei caratteri greci e la destinazione interna al circuito locale delle due carte sembra rafforzare, pertanto, l'ipotesi che i funzionari giudicali adottassero l'alfabeto greco o quello latino in funzione dell'ambito geografico e culturale dei fruitori del documento. D'altra parte il reimpiego di CgrP, poco tempo dopo la sua redazione, come materiale di rinforzo per la confezione di un nuovo diploma in grafia carolina ci dà la certezza che nella cancelleria giudicale, nel primo quarto del secolo, operassero degli scribi competenti in entrambi i sistemi grafici. E se, da una parte, il diploma di Mariano-Torchitorio potrebbe essere opera di uno scrivano di origini pisane, CgrP non può che attribuirsi a un operatore locale (forse membro di una comunità monastica o dello stesso vescovato) che continuava a coltivare la scrittura greca in un'epoca in cui il greco non era più adoperato come strumento di comunicazione.⁶⁰

Venendo a esaminare CgrP, la difficoltà maggiore sta nel definire il valore giuridico della carta, che trasmette un'autorizzazione regia a un privato a emettere un documento. Un atto originale, annullato per effetto di nuovi contratti che ne facevano decadere il valore, oppure una copia di servizio? Quest'ultima ipotesi è confortata dal riuso della pergamena all'epoca dello stesso giudice che ne aveva disposto la stesura e dai suoi caratteri estrinseci (la carta è priva di rigatura ed è vergata senza risparmiare margini; considerate le sue ridotte dimensioni, difficilmente poteva essere accompagnata dalla *bullata*, che sappiamo adoperata come mezzo di autenticazione). Essa era collocata all'interno della *plica* della carta 110, dove era stata inserita e cucita con un cordino di seta, insieme ad altri due frammenti membranacei, dopo essere stata piegata in tre parti nel senso della lun-

⁶⁰ Le ultime, sicure attestazioni della cultura greca in Sardegna possono essere considerate le epigrafi bizantine delle chiese campidanesi, datate tra la seconda metà del X secolo e gli inizi dell'XI (cfr. G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1988, II, pp. 472-478, L. PANI ERMINI, *Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna*, in *Memoriam Sanctorum Venerantes*. Miscellanea in onore di mons. Victor Saxer, Città del Vaticano 1992, pp. 613-625, R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000, P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare* cit., pp. 93-100).

ghezza (cfr. fig. 1b).⁶¹ La pergamena è mutila della parte inferiore, la cui perdita avvenne certamente in seguito all'asportazione, in epoca imprecisata, del sigillo del diploma su cui era cucita, e di parte della *plica* stessa;⁶² se ne deduce che la porzione perduta avesse una superficie pari almeno a 1/3 di quella superstite o che potesse raggiungere al massimo 340 mm, che corrispondono alla misura totale della *plica* che andava a rinforzare.

Il documento è vergato, come si è detto, in una maiuscola, in un'epoca in cui nelle aree di cultura greca era ormai invalso l'uso della minuscola, e questa prima circostanza sembra suggerire che lo scriba possedesse un livello di competenza non elevato. La scrittura è artificiosa e il suo tracciato denota qualche impaccio di esecuzione, con dislivelli di modulo nel disegno delle lettere e un allineamento irregolare che dipende dall'assenza della rigatura di guida; le parole sono prive di spiriti e di accenti. La mano, ciò nonostante, non è del tutto insicura e rivela di non essere estranea a consuetudini scrittorie; i tratti delle lettere, caratterizzati da apici decorativi alle estremità delle linee orizzontali, denotano una certa ricerca di accuratezza.

Come ha osservato Guglielmo Cavallo, al quale abbiamo richiesto un parere in proposito, siamo di fronte a un caso di resistenza della maiuscola a fini particolari, che può trovare confronti in manoscritti prodotti in pieno XII secolo in altre aree eccentriche dell'Impero bizantino, come ad es. nel *typikon* contenuto nel ms. Patmiaco 265, datato intorno al 1162.⁶³ La grafia di CgrP, inoltre, non può essere

⁶¹ Nella maggior parte delle carte cagliaritane, la *plica* venne predisposta effettuando una doppia piegatura del lembo inferiore della pergamena. In questo caso il lembo risparmiato dalla scrittura non poté essere piegato che una sola volta, pertanto si provvide a irrobustirlo con l'inserimento di strisce di rinforzo, cucite nel lato sinistro con un cordino di seta. Ciò ha fatto sì che CgrP restasse nascosta entro la *plica* del documento fino a qualche anno fa, quando la cucitura è stata sciolta e i frammenti membranacei smontati.

⁶² Il sigillo deperdito venne asportato tagliando una porzione rettangolare della membrana, al centro della *plica*. Tale resezione ha mutilato anche le carte di rinforzo poste all'interno della *plica*, che presentano un taglio sovrapponibile a quello del diploma in caratteri latini; successivamente anche i frammenti di pergamena che presumibilmente si trovavano alla destra del sigillo sono andati smarriti. La sottrazione della *bulla*, contestualmente al taglio dell'intera *plica* o di una parte di essa, è un fenomeno tutt'altro che raro, legato a un «malsano interesse sfragistico» di antica data (cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 337 nota 57 e p. 386, nota 168).

⁶³ Si tratta del *typikon* del monastero di *Heliou Bomon* (nel *thema* di Opsikion, in Asia Minore). Cfr. *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I. *Manuscripts at Jerusalem, Patmos and Athens*, edited by K. and S. Lake, Boston 1934 (*Monumenta Palaeographica Vetera*, I series), pl. 48. A Bisanzio e nel mondo greco-orientale la maiuscola «era stata sostituita nell'uso librario corrente dalla minuscola» all'inizio del IX secolo, mentre «nel mondo italo-greco, provinciale e conservativo, pare essere stata di regola adoperata fino allo scorcio del IX secolo come unica scrittura» (G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 495-612, alle pp. 521-522); ancora due secoli dopo, però, essa continuava a essere impiegata nelle aree provinciali per alcune tipologie di libri di carattere sacro come i *typikà*. Ringrazio sentitamente Guglielmo Cavallo per i suoi preziosi suggerimenti.

ricondata a una scrittura normativa precisa perché essa trae le sue singole forme grafiche da modelli di maiuscola differenti che le conferiscono un aspetto ibrido: *ypsilon*, ad esempio, discende dalla maiuscola ogivale inclinata, *delta* si richiama alla maiuscola biblica (scritture già attestate, oltre un secolo prima, nelle epigrafi bizantine delle chiese campidanesi).

Una scrittura artificiosa e dai caratteri ‘provinciali’, dunque, che fa ricorso a degli espedienti grafici per adattare la scrittura greca a una fonologia che le è estranea. Se si escludono le lettere che figurano soltanto come numerali, l’alfabeto adoperato contempla 19 grafemi; rispetto a CgrM, sono assenti ζ, χ, ω. Si noti l’insolita adozione di ξ per rappresentare l’affricata dentale sorda [ts]: Ξουρη, φαξουμη, πλαξα, uso che non trova riscontro in CgrM né nei documenti greco-romanzi peninsulari, dove questo suono è reso sempre con il digramma τζ (CgrM πλάτζας 13, φάτζαντα 29).⁶⁴ Si noti ancora l’impiego di η iniziale per rendere la semiconsonante [j] nell’antroponimo Ηυργια 3, che trova una precisa corrispondenza nella grafia *Iurgia* delle carte campidanesi.⁶⁵

Pur tenuto conto del differente grado di importanza dei due documenti, il frammento di Pisa si presenta come il prodotto di una professionalità meno elevata dello scriba di CgrM, la cui scrittura minuscola, provvista di spiriti e accenti, era caratterizzata da *ductus* posato, da tracciato morbido e regolare e da un uso disinvolto del repertorio dei legamenti.⁶⁶

Dal punto di vista diplomatico, il documento è strutturato secondo lo schema compositivo dell’*assolutura* (menzionata esplicitamente nei rr. 6-7), ossia l’autorizzazione giudiciale all’insinuazione pubblica di atti, in questo caso due o più negozi compiuti in precedenza da un soggetto privato e ancora privi di autenticazione.⁶⁷ Come osservò per la prima volta Augusto Gaudenzi e poi Arrigo Solmi, questa tipologia giuridico-testuale continua la tradizione romana dell’insinuazione della scheda, dove «si redige dall’interessato la memoria degli elementi essenziali di un contratto: nomi delle parti, oggetto del contratto e testimoni»; talvolta «si insinuano nel diploma più serie [...] di atti, derivati da persone diverse e

⁶⁴ Cfr. R. DISTILO, *Κατά Λατίνον. Prove di filologia greco-romanza*, Roma 1990, p. 54, CS p. 60. Il digramma τζ ha avuto un uso di lunga durata, attestato dai papiri greci di età romana ai documenti bizantini. L’introduzione di ξ va forse messa in relazione con l’uso del grafema z nelle coeve carte cagliaritanee in caratteri latini (CS V: Zori 23, plaza 19 e *passim*) o con la comparsa, nel XII secolo, della grafia ç (in particolare nel coevo diploma di Mariano-Torchitorio).

⁶⁵ Cfr. in particolare CS V.29, 30, 32-33, 36 e VI.7. In CgrM questo antroponimo è reso invece con Γεωργία 12.

⁶⁶ Cfr. L. PERRIA, *La carta sarda di S. Vittore di Marsiglia. Scrittura e tradizione bizantina in Sardegna nell’età giudiciale*, in *Chiesa, potere politico e culturale in Sardegna dall’età giudiciale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005, pp. 361-366, a p. 365.

⁶⁷ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo cit.*, s.v. *assolvere*; CV pp. 30-32.

di natura diversa, che tutti preme di vedere garantiti, nella osservanza, per autorità del giudice».⁶⁸

Il protocollo iniziale si apre con un'*invocatio* alla Trinità preceduta da una croce greca tracciata in modo molto semplice. La formula corrisponde in modo quasi puntuale a quella di CgrM, per la quale è stata già rilevata l'analogia con l'*incipit* dei diplomi greci della Sicilia bizantina («'Εν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. Ἀμήν»)⁶⁹ Rispetto alla carta del giudice Costantino-Salusio, qui emerge con maggiore evidenza, al livello morfologico, l'influsso del latino ecclesiastico nell'innesto dei nominativi νομην e Πατερ entro il tessuto linguistico volgare.⁷⁰

Nell'*intitulatio* è menzionato accanto al nome del giudice quello di una sua figlia, Giorgia («Εγυο ηουδηκη Τρογουδορη δε Γυναλη ξουμ φηληα μηα δυοννα Ηυργια δε Ξουρη»), che evidentemente era stata associata al regno da suo padre.⁷¹ Come è stato già osservato per CgrM, l'espressione che indica la legittima autorità del giudice sul suo regno, «περ βουληνταδη δε δυοννου Δεου ποτεστανδου παρτη δε Γαλαρης», echeggia la legenda impressa sul verso delle *bullae* plumbee utilizzate nella medesima cancelleria.⁷²

Segue quindi la formula di autorizzazione o *assolutura* propriamente detta, qui espressa in modo stringato con la sola proposizione «ασσουλβουλλου α Γυοσαντηνη Φραου», ma che, in altri esempi noti, è completata da una subordinata finale implicita (es.: «assolbu-llu a piscobu Paulu a ffigiri-si carta in co bolit»)⁷³

Prima di registrare le transazioni effettuate, il soggetto dell'insinuazione, Gosantini Frau, rivolge la consueta frase augurale al giudice, nonché alle sue figlie: «κη μη λλου καστηγηδη δυοννου Δεου βαλαγος αννος ετ βονους» (rr. 8-9). La lo-

⁶⁸ Ivi, p. 31; cfr. anche A. GAUDENZI, *Le notizie dorsali delle antiche carte bolognesi e la formula post traditam complevi et dedi in rapporto alla redazione degli atti e alla tradizione degli immobili*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. 9, sez. 5, Roma 1904, pp. 419-444, a p. 431.

⁶⁹ Cfr. CV p. 25, nota 1. Per questa *invocatio* cfr. ad es. S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868-1882, I, pp. 16, 312, 315, etc. Si veda inoltre A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris 1925, p. 532.

⁷⁰ Nelle carte cagliaritanee del XII secolo l'*invocatio* oscilla tra una veste linguistica integralmente latina (CV V, VI, VII, VIII: *In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen*) e una mescolata col volgare (ad es. CS III: *In nomini de Pater et Filiu et Spiritum Sanctum*). I riscontri più puntuali con il nostro testo sono offerti da due documenti, non a caso databili al primo ventennio del secolo, CV II e III (*In nomin de pater et filiu et sanctu ispiritu*). Va rilevato che anche in CgrM il sintagma iniziale dell'*invocatio* (la cui lettura è in parte compromessa da una lacuna meccanica) presenta verosimilmente il nominativo latino e andrà trascritto 'Hvό-μ[ην].

⁷¹ In assenza di figli maschi, la primogenita diveniva portatrice del titolo giudiciale, che trasmetteva al marito. Il caso più noto è quello di Benedetta, figlia di Guglielmo di Massa-Salusio, che alla morte del padre, nel 1214, assunse il governo del giudicato di Cagliari. Salusio associa al suo il nome di sua figlia nell'*intitulatio* di una carta di concessione del 10 maggio 1211: «Ego Iudigi Salusi de Lacon cun filia mia Benedicta, per bolintate de donnu Deu potestando parti de Kalaris» (CS IX.2-3).

⁷² Cfr. G. BASCAPÉ, *Sigillografia* cit., p. 173, e CS p. 57.

⁷³ Cfr. CS V.3.

cuzione idiomatica, di ascendenza bizantina, compare regolarmente, in una forma analoga, nelle carte cagliaritanes di *assoltura*: «ki mi llu castigit donnu Deu balaus annus et bonus». ⁷⁴

La *dispositio* non si discosta dai formulari già noti, a partire dall'espressione adottata per indicare la confezione in forma pubblica del documento: «φάξουμη καρτα πρυσ γονπορα καντου φεγη», che utilizza l'aggettivo *καντου*, suppletivo del relativo *κη*, per alludere a una pluralità di acquisizioni patrimoniali. ⁷⁵

Il primo atto registrato è, per l'appunto, la *compora* di un terreno agricolo di modesta estensione. Andrà notato, riguardo alla compravendita, che l'acquirente dichiara di averla stipulata assieme a sua moglie Ispilurza, particolare in cui si può intravedere una testimonianza del rapporto matrimoniale *a sa sardisca*, ossia del regime della comunione dei beni. ⁷⁶ Secondo il compromesso stabilito tra le due parti, la transazione viene conclusa con la cessione di alcuni beni per un controvalore calcolato probabilmente sulla rendita agraria del terreno stesso: un moggio di grano e la carne salata di un maiale. L'atto negoziale è sancito da una locuzione fissa, propria delle carte di acquisizione patrimoniale: «ετ κλονπηλλη παργιαρη», traducibile come “pervenni a pareggiare i conti”. ⁷⁷

Segue la *notitia* dei testimoni che furono presenti alla stipula del negozio, redatta nella formula nominale del tipo *Ante testes...* (testimoni che, giusta l'avvenenza di Solmi, rappresentano una categoria distinta da coloro che assisteranno all'insinuazione, generalmente introdotti con il presente del verbo essere: *Et sunt testimonios...*). ⁷⁸

Della seconda *compora*, a cui forse ne seguiva qualche altra, purtroppo la mutilazione della carta non ci consente di leggere altro che il prenome del contraente.

⁷⁴ Cfr. CS V.5, VI.5, VII.4, X.5.

⁷⁵ Tra i riscontri più prossimi a questo si veda CSMB, n. 134, p. 184: «Ego Boniço [...] priore sancte Marie de Bonarcatu ki fazo custa carta [...] de comporu et de tramutu quantu fegi in tempus meu». In altre carte di acquisizione patrimoniale prodotte nella cancelleria cagliaritana in luogo di *cantu* si rinviene il relativo *ki*, come in CS VI.6: «fazzu-mi carta pro compora ki mi fegi» e V.5.

⁷⁶ La partecipazione della moglie all'acquisto era un elemento importante perché i beni *de comporu* acquisiti dopo il matrimonio, come ha osservato Antonio Marongiu, sul piano giuridico appartenevano per metà – un *latus* – all'uno, per metà all'altro coniuge (A. MARONGIU, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, pp. 37-39). Robert J. Rowland, autore di una ricerca sulle donne proprietarie terriere nella Sardegna medievale, ha osservato come nei *condaghes* «donne di tutte le condizioni sociali, non solo ricche e potenti, donano, vendono, comprano e dividono terre, sono di continuo indicate come proprietarie terriere confinanti e promuovono liti» (R.J. ROWLAND Jr., *Donne proprietarie terriere nella Sardegna medievale*, in «Quaderni Bolotanesi», XII (1986), pp. 131-137, a p. 133).

⁷⁷ Si riscontra anche in CS V.9 (e *deinde-lli .XXV. bisantis et clompi'-lli paritari*), 13, 17, 26, 29, 33, 42, VI.12.

⁷⁸ Cfr. CV p. 30.

Il documento si chiudeva verosimilmente con le formule di esecrazione della *sanctio* negativa e con la triplice formula di *apprecatio*.⁷⁹

Merita qualche rilievo la presenza nel testo di diverse irregolarità grafiche, a partire dall'*incipit* del documento, dove, nella voce νομην, è omessa *v* iniziale (aplografia comune anche a CgrM e che non può essere ricondotta a una semplice svista).⁸⁰ Anche la *notitia testium* presenta un'apparente aplografia (Αντε στημον-γυς, r. 16); in realtà la lezione *stimonius* (o, con *i*-proestetica, *istimonius*) per *testimonius* si riscontra, con numerose occorrenze, in altre carte campidanesi della fine del secolo (CS V.17, 29, 37, 43, VI.12, 14, IX.28, CV II.4, III.2 etc.) ed è stata anche interpretata come una forma aferetica.⁸¹ Queste particolarità grafiche, trasmesse contestualmente a formule fisse e sclerotizzate, riflettono evidentemente alcune caratteristiche proprie del modello diplomatico e dell'*usus scribendi* dei funzionari della cancelleria cagliaritano.

In definitiva il documento rispetta in modo preciso i canoni diplomatistici di quella *scribania* fino a inglobarne persino certi sintagmi aberranti e cristallizzati. Il *mélange* di volgare e latino dell'*invocatio* segnala l'interferenza della lingua ecclesiastica, le cui formule venivano pronunciate consuetamente in latino. Sul piano grafico l'amanuense dispone di un alfabeto artificioso e continua a impiegare il sistema numerale milesio, eredità del mondo bizantino. Rispetto a CgrM, redatta almeno un ventennio prima, che presenta una *facies* fono-morfologica piuttosto conservativa, il testo sembrerebbe mostrare una maggiore aderenza agli esiti fonetici della lingua campidanesa coeva, ad es. nella notazione dei fenomeni lenitivi, degli esiti affricati e delle consonanti geminate. Queste caratteristiche si accordano bene con la datazione del documento sotto il regno di Mariano-Torchitorio (1108-1130) proposta da Alessandro Soddu.

⁷⁹ Nelle carte volgari campidanesi del XII secolo la *sanctio* positiva (che era presente in CgrM) non figura più, a differenza dei documenti logudoresi. Sulla valenza areale della *sanctio* nei documenti delle cancellerie sarde, mi permetto di rinviare a G. STRINNA, *La carta di Nicita e la clausula defensionis*, in «Bollettino di Studi Sardi», II (2009), pp. 7-22, alla p. 20 e nota 61.

⁸⁰ Non escludiamo che questa aplografia possa essere stata determinata dall'influenza di una più antica catena grafica ε-v-o presente nell'invocazione greca «Ἐν ὀνόματι etc.» e trasmessa da modelli formulari più remoti. Già Angelo Monteverdi, nella sua edizione di CgrM, mise a testo la lezione Ἐνὸμ[ι]ν[η] (A. MONTEVERDI, *Testi volgari italiani dei primi tempi*, Modena 1948, doc. XI, p. 34).

⁸¹ Come osservava già P.E. GUARNERIO, *L'antico campidanesi dei sec. XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Perugia 1906, pp. 26-27, la forma aferetica potrebbe essere nata per evitare un esito cacofonico nella pronuncia del sintagma *ante testimonius*; successivamente sarà stata estesa anche ad altri contesti che non lo richiedevano (es.: «Istimonius nn.»). Nelle medesime carte di *assoltura*, come si è detto, a volte è compresente anche un'altra *notitia testium* riguardante i testimoni presenti all'insinuazione, introdotta dal verbo *sunt*, caso in cui il lemma conserva sempre la forma corretta: «Et sunt destimonius».

Va osservato che il modesto valore del negozio registrato nel documento è, a dispetto delle apparenze, un elemento assai significativo sul piano culturale, perché ci fa supporre che a quest'epoca l'uso dell'alfabeto greco da parte dei funzionari cagliaritani fosse un fatto ordinario e non un esperimento calligrafico legato a forme specifiche di documenti.⁸²

Il frammento di Pisa e la più celebre carta di Marsiglia, che appartengono a due tipologie giuridico-testuali ben definite e documentate nella diplomatistica sarda in caratteri latini (*l'assoltura* e *la postura*) e adottano due differenti canoni grafici, si configurano come le reliquie di una tradizione cancelleresca consolidata e perpetuata consapevolmente, che di certo produsse una documentazione ben più consistente di quanto non appaia. Se la minuscola impiegata dall'amanuense di CgrM testimonia l'alto livello di competenza tecnica posseduto dallo scriba che operava nell'XI secolo (Lidia Perria vi ha individuato anche delle «consonanze suggestive» con le scritture librerie dell'epoca),⁸³ il nuovo frammento venuto alla luce ci restituisce importanti elementi di continuità con le grafie maiuscole canoniche attestate nelle epigrafi bizantine delle chiese campidanesi del X secolo.

Come è noto, nel corso del Medioevo e fino al XVI secolo, una scripta greco-romanza compare anche negli ambienti grecofoni dell'Italia meridionale e della Sicilia, dove i caratteri greci vennero impiegati per redigere alcune tipologie di testi brevi (la formula di confessione per i laici, il Credo, una lauda, un sermone, ricette e scongiuri, etc.).⁸⁴ Queste prove scritte, maturate in contesti monastici ellenofoni, avevano finalità didattiche e artistico-letterarie o rispondevano alla «volontà di omologare l'operazione scrittoria, pur nell'uso linguistico romanzo, al canone grafico della Chiesa e della scuola greco-bizantina» (Distilo);⁸⁵ per contro, nella redazione degli atti pubblici, alla diplomazia greca (attestata in Sicilia fino all'età normanna) si affiancò e si impose la tradizione latina.⁸⁶

⁸² In studi anche recenti, come si è detto, la stessa carta greca di Marsiglia è stata presentata come un'anomalia nella documentazione sarda, una trascrizione estemporanea dovuta a qualche operatore esterno di origine continentale o greca (CS p. 62; cfr. anche E. BLASCO FERRER, *Les plus anciens monuments de la langue sarde*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, éd. par M. Selig, Tübingen 1993, pp. 109-148, p. 132). In questa linea si pone anche la tesi che «la prima documentazione giudiciale cagliaritana» sia «tutta chiaramente di matrice continentale» (A. MASTRUZZO, *Una postilla sarda*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 169-171, a p. 170).

⁸³ L. PERRIA, *La carta sarda di S. Vittore di Marsiglia* cit., p. 365.

⁸⁴ Cfr. O. PARLANGÈLI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze 1960, pp. 59-183, R. DISTILO, *Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini*, in *Miscellanea di studi in onore di A. Roncaglia*, Modena 1989, II, pp. 515-529, ID., *Κατά Λατίνον. Prove di filologia greco-romanza* cit.

⁸⁵ *Ivi*, p. 10.

⁸⁶ Un caso particolare è rappresentato dalla Carta rossanese, traduzione in volgare, ma in grafia greca, di un diploma del 1130 circa effettuato alla fine del secolo XV (cfr. O. PARLANGÈLI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale* cit., pp. 91-141).

Se nel Meridione italico l'incontro diretto con la cultura bizantina perdurò ancora per secoli, in Sardegna, che dopo la caduta dell'esarcato d'Africa era rimasta la regione più lontana da Costantinopoli, gli ultimi contatti si erano verificati a metà del secolo X.⁸⁷ Come ha osservato Maninchedda, la grecità, che era stata una connotazione peculiare della classe dirigente della Sardegna bizantina, nel XII secolo appariva ormai destrutturata e assimilata all'elemento latino, tanto da conservare soltanto pochi relitti linguistici.⁸⁸ La carenza di nuovi apporti socioculturali dall'esterno aveva favorito il precoce utilizzo del volgare presso la cancelleria cagliaritano; «la pratica del latino venne invece ragionevolmente custodita dalla Chiesa in coerenza con la sua forte dipendenza romana» (Maninchedda).⁸⁹ In questo panorama, tuttavia, l'alfabeto ellenico continuava a essere percepito come l'ultimo riverbero di Costantinopoli, l'unica e legittima erede dell'Impero romano. Così come il sigillo dichiarava la fonte dell'autorità dei giudici, l'alfabeto conferiva dignità e prestigio al documento, ponendolo nel solco di una tradizione ininterrotta.⁹⁰ La 'veste' greca del documento assolveva pertanto quella funzione tutta visuale di 'segno' e di 'distinzione' che la scrittura greca aveva nell'Occidente medievale e che Cavallo ha visto manifestata «in modi più incisivi che altrove» nelle epigrafi prodotte nella Sardegna del X secolo.⁹¹

Quanto abbiamo fin qui osservato non può che avvalorare la tesi formulata da Ettore Cau, secondo cui le carte cagliaritano in grafia latina datate tra gli anni 1070/1080 e la metà del secolo XII, già sospettate di essere dei falsi diplomatici, sarebbero il risultato di un'operazione di 'rifacimento' formale effettuata nei primi decenni del Duecento per opera della cancelleria giudiciale: «Nell'impossibilità di gestire a qualsiasi livello documenti scritti in caratteri greci, le diverse sedi episcopali depositarie di documentazione antica avrebbero chiesto e ottenuto la riscrittura dei documenti mediante l'adozione dei caratteri latini. Un rifacimento che avrebbe dovuto per forza di cose comportare la demolizione dell'antigrafo, del quale sarebbe stato utilizzato soltanto il sigillo».⁹² Come è noto, questa ipotesi è rafforzata dall'affioramento di calchi del greco nelle clausole commina-

⁸⁷ Cfr. G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in «Scrittura e Civiltà», IV (1980), pp. 157-245, J.-M. MARTIN, *L'Occident chrétien dans le livre des cérémonies*, II, 48, in «Travaux et Mémoires», XIII (2000), pp. 617-645.

⁸⁸ P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna* cit., pp. 79, 99-100. Le stesse epigrafi sarde del X secolo denunciano l'identità culturale e linguistica greco-latina dei loro committenti, a partire dai frammenti del ciborio di Nuraminis, che presentano una traslitterazione dal greco in capitali latine, fino alle iscrizioni latine e greche del ciborio di Sant'Antioco (cfr. R. CORONEO, *Marmi epigrafici mediobizantini e identità culturale greco-latina a Cagliari nel secolo X*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 103-121).

⁸⁹ P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna* cit., p. 134.

⁹⁰ Cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 362, nota 112.

⁹¹ G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte* cit., p. 476.

⁹² E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 396.

torie delle carte cagliaritano e nella formula di *apprecatio* di una carta del 1114-1120: «siat et fiat, amen. Et genito siat», fiat. Amenn, amen, amen», nella quale è stato riconosciuto anche un superstite grecismo, l'aoristo ottativo di γίγνομαι, γένοιτο (presente anche in CgrM 33), cui corrisponde il latino *fiat*.⁹³

L'operazione di rifacimento, come ha proposto Cau, potrebbe essere stata portata a termine nei difficili anni di regno della giudicessa Benedetta di Massa (1214-1232), quando, uniti insieme al pontefice per difendere il giudicato dalle crescenti mire espansionistiche dei Visconti di Pisa, i giudici cagliaritano e i vescovi di Suelli, Dolia e Cagliari potrebbero aver fatto ricorso alla documentazione scritta «per salvaguardare in maniera più articolata e sicura» i patrimoni e i diritti delle loro diocesi.⁹⁴

La metà del secolo XII, a cui vanno accreditate le ultime carte cagliaritano che furono oggetto di riscrittura, potrebbe segnare il momento in cui nella cancelleria cagliaritano venne abbandonato il digrafismo greco-latino per passare in modo esclusivo al sistema latino, diffuso universalmente tra gli interlocutori continentali dei giudici.

Nota all'edizione

Nella presente edizione conserviamo l'originaria disposizione del testo per righe, numerando ogni rigo per facilitarne il confronto sul fac-simile (fig. 3). Le grafie compendiate vengono sciolte in corsivo. La punteggiatura e l'uso di maiuscole e minuscole sono stati adeguati ai criteri moderni; il sigma lunato è reso con i grafemi classici σ e ς; le lettere che hanno il valore di numerale sono contrassegnate con l'apice in alto a destra (θ', ζ', α'); una sottolineatura segnala i grafemi di lettura incerta. Abbiamo adottato, inoltre, i seguenti segni editoriali: <αβγ> integrazione congetturale; [...] lacuna meccanica non integrabile (con tanti puntini quante sono, presumibilmente, le lettere mancanti); [αβγ] lacuna meccanica e restituzione di testo; ✕ *signum crucis*.

L'edizione è preceduta da una breve descrizione codicologica e seguita da un commento linguistico.

⁹³ CV II.4; cfr. anche P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna* cit., pp. 110-111, E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 397-398.

⁹⁴ *Ibid.* Giulio Paulis ha osservato che gli prestiti catalani presenti in alcune carte cagliaritano dovrebbero indurre a datare questi rifacimenti a un'età ancora più bassa, «non prima del XV secolo» (G. PAULIS, *Studi sul Sardo medioevale* cit., p. 135), ma occorrerà interrogarsi sulla possibilità che l'influsso linguistico iberico sia iniziato già prima della conquista catalana dell'isola, in seguito agli intensi scambi e alla politica matrimoniale condotta dai giudici sardi (che, nel regno di Arborea, datano a partire dal XII secolo).

Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico* 110 (la carta conserva la segnatura archivistica del diploma in cui era contenuta). Pergamena ben levigata, di discreta fattura, spessore medio, colorazione biancastra nel lato carne e gialla paglierina nel verso, mutila della parte inferiore; i margini laterali e quello superiore sono regolari. Dimensioni: mm 140x138. Presenta due piegature mediane in senso verticale e, nella fascia centrale, 27 forellini ovali prodotti dalla vecchia cucitura (9 per ciascuna delle tre porzioni ottenute dalla piegatura della carta); tali fori non compromettono tuttavia la leggibilità del documento. Il bordo superiore, che si trovava in corrispondenza del bordo sinistro del diploma in caratteri latini, mostra delle piccole lacerazioni e due macchie color nocciola causate dall'umidità.

Il testo, privo di rigatura, è disposto in parallelo al lato corto della membrana, senza risparmiare margini, ed è preceduto da un *signum crucis*; il verso è privo di notazioni dorsali. Grafia maiuscola di unica mano tracciata probabilmente con una penna d'oca, inchiostro uniforme color seppia. Riguardo alla morfologia delle singole lettere, *delta* e *theta* presentano la linea orizzontale sporgente e delimitata alle estremità da due trattini; *epsilon* ha un modulo ovale ristretto (*epsilon* lunata). Il nesso *omicron-ypsilon* è realizzato, come in CgrM, con il modulo a forma di 8 aperto in alto; *sigma* è del tipo lunato. Le lettere impiegate come numerali (Θ, Ζ, Α), precedute e seguite da un punto, presentano una soprallineatura con tre trattini verticali incidenti. Non sono adoperate note tachigrafiche ma soltanto una grafia compendiata per il *nomen sacrum* πατερ, oltre al consueto legame per il nesso *omicron-ypsilon*. Iniziali ingrandite al principio dell'*invocatio* (Ηνομην, r. 1), dell'*intitulatio* (Εγυο ηουδηγη 2) e del secondo negozio (Ε κονπορηλλη 18). Sono generalmente unite alla parola seguente le preposizioni (δεΓυναλη 2, δεΞυορη, περβουληνταδη 3, αΓυοσαντηνη 5, etc.), le congiunzioni (ετβονους 9, ετκλονπηλλη 15, Εκονπορηλλη 18, etc.) e le particelle pronominali (κημηλλου 8, δεηνδελλη 14).

- 1 ✕ Ηνομην δε Πατερ ετ Φηληου ετ σαντου Ησπη-
- 2 ρητου. Εγυο ηουδηγη Τρογυοδορη δε Γυναλη ξουμ
- 3 φηληα μηα δυοννα Ηυργια δε Ξυορη, περ βουλην-
- 4 ταδη δε δυοννου Δεου ποτεστανδου παρτη
- 5 δε Γαλαρης, ασσυολβουλλου α Γυοσαντηνη Φραου. Ε
- 6 δεου Γυοσαντηνη Φραου, κυμ λεβανδου⁹⁵ ασσουλ-
- 7 τουρα δαβα σσου δυοννου μηυ ηουδηγη Τρυογυο-
- 8 δορη δε Γουναλη, κη μη λλου καστηγηδη δυον-
- 9 νου Δεου βαλαγος αννος ετ βονους α ησση ετ

⁹⁵ ms. κυμλ λεβανδου

10 α⁹⁶ φη<λη>ς σουας, φαξουμη καρτα πρυο γονπορα καν-
 11 του φεγη κουμ μουλλγερη μηα Ησπηλουρξα δε
 12 Υργυ: κυονπορελλη α Φουραδα δε Υργυ τερρα δε
 13 πλαξα θ' βηργας α λλονγυ ετ ζ' a λλαδου τενε-
 14 νδυ α πλαξα μηα ετ δεηνδελλη α' βακουνι
 15 ε α' μογηυ δε τρηγηυ ετ κλονπηλλη παργιαρη.
 16 Αντε στημονγιυς Μαργηανη δε Σεερης μαιο-
 17 ρη δε σκολκα, Μουντανεσου μαηορη δε βηλ-
 18 λα, Τρυογυοδυορη Μυρηα. Ε κονπορελλη α Γυο-
 19 σαντ[ηνη] ετ α φ]ραδης σουουζ Β[.....]

1. Per la lezione Ηνομην cfr. *supra*.

2. ξουμ. Cfr. κυμ 6, κουμ 11 (CgrM κουμ 4, 12 e *passim*).

3. Ηυργια. Nell'antroponimo l'accento tonico cade su ι (cfr. anche CgrM Γεωργία 12) come nella antica pronuncia greca, che si è conservata fino ai nostri giorni nel sardo e nelle parlate calabresi.

8-9. κη μη λλου καστηγηδη δυοννου Δεου. Come ha osservato Giulio Paulis, il vb. *castigari* nell'ant. campidanese aveva il valore di “conservare, custodire”, che nelle parlate moderne è stato sostituito da quello di “guardare, mirare” (G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale* cit., p. 68).

9. βαλαγος αννος ετ βονους. Una locuzione idiomatica analoga a questa ricorre sempre nelle carte campidanesi di *assoltura* (*balaus annus et bonus*: cfr. CS V.5, VI.5, VII.4, X.5, CV III.1, IV.1, VI.1, VII.1, VIII.1, XII.1, XIII.1, XIV.1, XV.1, XVI.1, XVII.1); il sintagma *balaus annus*, col valore di “anni passati”, venne registrato anche nell'uso vivo a Fonni da Giovanni Spano nell'*Appendice* al suo vocabolario, ora in G. SPANO, *Vocabolariu Sardu-Italianu*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1998, s.v. *bàlau*. Benvenuto Terracini rilevò la corrispondenza tra questo augurio e la formula di acclamazione *πολλά τὰ ἔτη τῶν βασιλέων* (trasmessa da Costantino Porfirogenito) che la milizia sarda rivolgeva agli imperatori, e avanzò l'ipotesi che il gr. *πολλά* sia stato «conservato tale e quale come fossile, e appena appena pluralizzato, esempio di crudo grecismo mal compreso e irrigidito in una formola» (B. TERRACINI, *Romanità e grecità nei documenti più antichi di volgare sardo*, in ID., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze 1957, pp. 188-195, alle pp. 193-194; per il testo dell'*euphemia* cfr. G. MELE, *Il canto delle “laudes regiae” e una “euphemia” di Sardi a Bisanzio nel secolo X*, in *Studi in onore del Card. Mario Francesco Pompedda*, a cura di T. Cabizzosu, Cagliari 2002, pp. 212-222). Giulio Paulis ha fornito una spiegazione più

⁹⁶ ms. δα

articolata (G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983, p. 181).

10. La preposizione α (< lat. AD), forse per una errata divisione sintattica, presenta nel ms. un δ - iniziale che appartiene foneticamente alla congiunzione precedente, già trascritta in grafia etimologica ($\epsilon\tau$).

$\phi\eta\lambda\eta\alpha\varsigma$. La lezione è stata integrata sulla base di $\phi\eta\lambda\eta\alpha$ 3.

11. $\text{H}\sigma\pi\eta\lambda\omicron\upsilon\rho\zeta\alpha$. Di questo antroponimo (forse in origine un soprannome, se è fondata la sua relazione con l'agg. camp. *spilúrtsu* “pelato”, cfr. M. PUDDU, *Dizionario de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari 2000, s.v. *spilurtzú* e DES s.v. *pilúrtsu*) non sono note altre attestazioni; si è trasmesso fino ai nostri giorni, però, il cognome *Pilurzi*.

12. $\delta\epsilon$ $\Upsilon\rho\gamma\upsilon$. Il cognome è ben attestato nei documenti del giudicato di Cagliari e in CSMB nelle forme *de Urg(h)u*, *de Urgo*.

12-13. $\tau\epsilon\rho\rho\alpha$ $\delta\epsilon$ $\pi\lambda\alpha\zeta\alpha$. Il sintagma in questa forma precisa si registra anche in CS V.27-28 *una curria de terra de plaza*; cfr. inoltre *ivi*, V.7, 12 e CgrM 13 $\pi\lambda\acute{\alpha}\tau\zeta\alpha\varsigma$. Per i contesti d'uso di questa voce nella documentazione sarda cfr. A. BOSCOLO, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari 1985, p. 94.

$\beta\eta\gamma\gamma\alpha\varsigma$. Unità di misura di lunghezza, la *virga* è una sopravvivenza dell'età romana (A. MASTINO, *Persistenze preistoriche e sopravvivenze romane nel Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del convegno di studi (Sassari, 16-17 marzo, Usini, 18 marzo 2001), Muros 2002, pp. 23-61). Se la pertica romana era pari a 2,964 m, il terreno doveva avere un'estensione di circa 550 m², ossia 5 are.

$\tau\epsilon\nu\epsilon\nu\delta\upsilon$. Il gerundio è usato in funzione di participio, col valore di “attinente a”, “che è vicino a” (P.E. GUARNERIO, *L'antico campidanese dei sec. XI-XIII secondo le antiche carte volgari* cit., p. 62). Cfr. CS V.24 *cum tenendu assa domu*, V.41 *tenendu assa plaza*.

14. $\beta\alpha\kappa\upsilon\omicron\nu\iota$. La carne di maiale salata e conservata era un mezzo di pagamento tutt'altro che raro, in alternativa alla cessione di altri capi di bestiame ancora vivi o già macellati; quest'uso è registrato specialmente nei *condaghes* dell'area logudorese per l'acquisto di terre e di servi, oltre che come dono, a partire dall'ultimo scorcio del secolo XI. Cfr. anche CSPS 213 (*bukellu de baccone*, ossia un quarto), 326; CSNT 28.1, 137.5, 170.2, 172.2, 295.1, 329.2; CBT p. 148; CSMS 40, 47, 49, 57 (*medio bacon*) e *passim*. L'origine etimologica del vocabolo è stata discussa dettagliatamente da G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale* cit., pp. 165-166.

17. $\text{M}\omicron\upsilon\nu\tau\alpha\nu\epsilon\sigma\omicron\upsilon$. Anche questo antroponimo, sicuramente di conio locale e dotato di una connotazione geografica (cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* cit., s.v. *muntánġa*; se ne può vedere una persistenza anche nel cognome *Muntangesu*), è privo di altre attestazioni. Gli altri nomi citati nel documento

(Τρουργοδορη, Ηυργια, Γυοσαντηνη, Φουραδα, Μαργηανη) appartengono tutti a un «originale nucleo di nomi dominanti graditi a tutti i livelli sociali» della Sardegna medievale (S. BORTOLAMI, *Antroponimia e società nella Sardegna medievale: caratteri ed evoluzione di un 'sistema' regionale*, in «Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale» cit., vol. II, pp. 175-252, a p. 201).

Sugli uffici del *μαιορη δε σκολκα* e del *μαηορη δε βηλλα*, funzionari locali con mansioni di vigilanza e sicurezza fondiaria, cfr. G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005, p. 82.

I. Usi grafici

Il sistema grafico è in buona parte in linea con quello osservato in CgrM e nei testi volgari in caratteri greci dell'Italia meridionale. Si possono dare per certe le seguenti corrispondenze:

α = a; ε = e; η, ι = i; υο, ο = o; ου, υ = u;

β = b; δ = d; λ = l; μ = m; ν = n; π = p; ρ = r; σ = s; τ = t; φ = f.

La vocale palatale [i] è resa generalmente con η (παρτη 4, κη 8, ησση 9, etc., con 65 occorrenze) e in un caso con ι (βακυονι 14).

La vocale velare [o] è espressa generalmente con il digramma υο: Εγυο 2, Τρουργοδορη 7-8, 18 (accanto a Τρουργοδορη 2), δυοννα 3, Ξυορη 3, Γυοσαντηνη 5, 6, 18-19, ασσυολβουλλου 5, δυοννου 4, 7, 8-9, πρυο 10, κυονπορηλλη 12 (accanto a κονπορηλλη 18), βακυονι 14; è resa con ο semplice all'interno di una sequenza vocalica (*μαιορη* 16-17, *μαηορη* 17) e nelle voci ηνομην 1, αννος 9, βονους 9, λλονγυ 13, μογηυ 15, σκολκα 17, κονπορηλλη 18. A differenza di CgrM, è assente il segno ω.

La vocale velare chiusa [u] è resa quasi sempre con il digramma ου, scritto col legamento (25 occorrenze) oppure per esteso (in altri 12 casi): φηληου 1, σαντου ησπηρητου 1-2, etc.; l'uso di υ si registra all'interno di una sequenza vocalica (*Ηυργια* 3, *μογηυ* 15) e nelle voci Υργυ 12, λλονγυ 13, τεθενδυ 13-14, τρηηγυ 15.

La semiconsonante palatale è resa con diverse soluzioni grafiche quali il digramma γη *ante vocalem*: *μογηυ* 15, *Μαργηανη* 16, ο γι *ante vocalem*: *παργιαρη* 15, *στημονγυς* 16 (e forse anche con il semplice γ in *μουλλγερη* 11),⁹⁷ con η: *ηουδηγη* 2, 7, *Ηυργια* 3, *μαηορη* 17 (accanto a *μαιορη* 16-17), *Μυρηα* 18.

⁹⁷ Questi usi riflettono una nota consuetudine grafica del greco bizantino. Cfr. anche R. DISTILO, *Κατά Λατίνων. Prove di filologia greco-romanza* cit., p. 128.

Tra le consonanti, l'occlusiva velare sorda [k] è resa generalmente con κ (κυμ 6, 11, κη 8, καστηγηδη 8, καρτα 10, καντου 10-11, κυονπορηλλη 12, βακουνι 14, κλονπηλλη 15, σκολκα 17, κονπορηλλη 18); in una sola occorrenza è rappresentata con ξ (ξουμ 2).

L'occlusiva velare sonora [g] è resa con γ (Υργυ 12, βηργας 13, λλονγυ 13, etc.) anche quando, in posizione intervocalica, ha verosimilmente realizzazione fricativa (es. τρηγγυ 15, ηουδηγη 2, καστηγηδη 8).

L'affricata palatale [dʒ] potrebbe essere espressa in un caso con il digramma γι nell'antroponimo Ηυργια 3.

L'affricata dentale sorda [ts] è rappresentata insolitamente con ξ: Ξυορη 3, φαξουμη 10, Ησπηλουρξα 11, πλαξα 13, 14 (come detto, invece, nelle epigrafi sarde di età bizantina, in CgrM e nei documenti italo-greci non salentini questo suono è reso generalmente con τζ).⁹⁸

La nasale preconsonantica davanti a bilabiale è resa regolarmente con ν: γονπορα 10, κ(υ)ονπορηλλη 12, 18, κλονπηλλη 15.

Sono scrizioni latineggianti ηνομην 1, i *nomina sacra* πατερ ed ησπηρητου 1, i pronomi deittico εγω 2 (contro l'allotropo popolare δευ 6) e la congiunzione ετ: 1 (2vv.), 9 (2vv.), 13, 14, 15 (contro ε 15, 18).⁹⁹

Le consonanti di grado intenso sono sempre segnalate (δυοννα 3, ασσυολβουλλου 5, ησση 9, etc.), a eccezione dell'affricata dentale (φαξουμη 10, πλαξα 14); è notevole la notazione dell'intensità in μουλλγερη 11 (per contro, in CgrM le consonanti liquide e nasali sono sempre scempie). Sul raddoppiamento fonosintattico cfr. *infra*.

Stabilite le correlazioni con i fonemi della lingua campidanese, per un utile raffronto forniamo anche la trascrizione del testo in un sistema grafematico che possiamo ritenere assimilabile a quello delle carte cagliaritanee del XII secolo.¹⁰⁰

⟨n⟩ nomin de Pater et Filiu et santu Ispi|ritu. Ego iudigi Trogodori de Guna-
li cum | filia mia donna Iurgia de Zori, per bulin|tadi de donnu Deu pote-
standu parti | de Galaris, assolbullu a Gosantini Frau. E | deu Gosantini Frau,
cum lebandu assul|tura daba ssu donnu miu iudigi Trogo|dori de Gunali, ki
mi llu castigidi don|nu Deu balagos annos et bonus a issi et | a fi|lia)s suas,
fazumi carta pro gonpora can|tu fegi cum mullieri mia Ispilurza de | Urgu:
conporeilli a Furada de Urgu terra de | plaza IX birgas a llongu et VII a lladu

⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 54.

⁹⁹ Analogamente, in CgrM si registrano ησπίριτο 1 ed εγω 1, ma πάτηρ 1, 27; la congiunzione è sempre ε, eccetto che nell'*invocatio*.

¹⁰⁰ Adoperiamo il segno *k* davanti a vocale palatale e *c* davanti a vocale centrale e velare, secondo la tradizione grafica dei documenti campidanesi. I numerali sono resi in cifre romane.

tene|ndu a plaza mia et deindelli I baconi |e I moiu de triigu et clonpilli pa-
riari. |Ante stimonius Mariani de Seeris maio|ri de scolca, Muntanesu maio-
ri de bill|la, Trogodori Muria. E conporeilli a Go|san[tini et a f]radis
suus B[.....]

I. Fonetica

La vocale *o* atona nel segmento pretonico subisce chiusura in βουληνταδη 3, Ηυργια 3, ασσουλτουρα 6, Μουντανεσου 17; sempre in protonia, si registra il passaggio di *u* ad *i* in βουληνταδη 3.

Le vocali medie palatale e velare finali sono sempre chiuse (ηουδηγη 2, παρτη 4, βονους 9, σουους 19) eccetto che nella formula augurale, conservativa (βαλαγος αννος 9).

È generalmente notata la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, che avevano un esito fricativo: ηουδηγη 2, 7, καστηγηδη 8, Τρ(υ)ογουδορη 2, 7-8, 18, λλαδου 13, etc., anche in fonetica sintattica: δε Γαλαρης 5, πρσο γονπορα 10 (ma λλου καστηγηδη etc.). In τρηηγυ 15 è registrato anche il successivo dileguo. Si noti, per contro, che in CgrM le occlusive sorde erano quasi sempre conservate (ιούδικι 3, καστικάρη 12, Τρογοτόρη 3, 26, λλάτους 1).

Il nesso latino *l+j* è conservato in φηληου 1, φηληα 3 (come nelle carte sarde coeve).¹⁰¹ Analogamente, il nesso *n+j* sembra conservato in στημονγιυς 16 (una grafia analoga è generalizzata nelle carte cagliaritane, dove si registrano le forme (i)stimonius / testimonius / destimonius, oltre che in CgrM τεστιμόνιους 24).

In linea con le carte cagliaritane è pure la conservazione del nesso *r+j*: παργιαρη 15 (< lat. *PARIĀRE), Μαργηανη 16, Μυρηα 18 (< lat. MŪRĪA).

Sono rappresentati, invece, gli esiti campidanesi dei nessi *d+j* (μογηυ 15), *c+j* (φαξουμη 10) e *t+j* (πλαξα 13, 14).

Il nesso secondario *cl-* a inizio di parola è mantenuto in κλονπη- 15 (< lat. *COMPLIVI, con metatesi);¹⁰² il gruppo *-nst-* è semplificato in *s* in Γυοσαντηνη 5 (contro gli esiti Κωσταντίνη di CgrM.10 e *Gostantini* di CV I.3 e III.1).¹⁰³

Regolare convergenza di *-b-* e *-v-* iniziali, intervocalici e postconsonantici in βουληνταδη 3-4, ασσουλβουλλου 5, λεβανδου 6, βηλλα 17-18.

È generalmente notato il raddoppiamento fonosintattico: δαβα σσου 7, μη λλου 8, α λλονγυ 13, α λλαδου 13.

¹⁰¹ È dubbio, invece, il valore da attribuire al gruppo λλγ nella voce μουλλγερη 11 (in CgrM sono presenti le grafie μουλέρη 6 e μουλιέρε 11; nelle carte cagliaritane la forma *mulieri* è largamente prevalente su *mulieri*, registrata in CS VIII.4, 8).

¹⁰² Cfr. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984, p. 253.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, pp. 118, 377.

II. Fenomeni generali

Aferesi della sillaba iniziale τη- in στημονγις 16 (cfr. *supra*).

Protesi vocalica in ησπηρητου 1-2, Ησπηλουρξα 11 (ma δε σκολκα 17).

Vocale paragogica in καστηγηδη 8.

Metatesi di r in Τρογυδορη 2.

III. Morfologia e sintassi

Possessivi: μηυ 7, μηα 3, 11, 14, σουους 19, σουας 10.

Pronomi personali tonici: 1p εγυο 2, δεου 6, 3p ησση 9. Forme atone proclitiche: μη 8, λλου 8, enclitiche: -μη 10, -λλη 12, 14, 15, 18, -λλου 5; in combinazione: -νδελλη 14.

Verbo: infinito di I coniugazione παργιαρη; presente indicativo 1p φαξουμη 10. Perfetti: δεηνδελλη 14, κυονπορηλλη 12 (con desinenza analogica su *dedi*), κλονπηλλη 12 (la desinenza, analogica sui verbi in *-i*, è contratta perché in composizione con il pronome),¹⁰⁴ φεγη 11. Gerundio: ποτεστανδου 4, λεβανδου 6, τεενενδυ 13-14.

Al livello sintattico si registrano quattro casi di dislocazione a destra con anticipazione clitica: ασσουλβουλλου α Γυοσαντηνη Φραου 5, κη μη λλου καστηγηδη δυοννου Δεου βαλαγος αννος ετ βονους α ησση ετ α φηκληας σουας 8-10, κυονπορηλλη α Φουραδα δε Υργυ τερρα δε πλαξα 12-13, κονπορηλλη α Γυοσαντηνη 18-19. Le subordinate, di forma elementare, sono costituite da costruzioni gerundive (rr. 4, 6, 13-14), una delle quali introdotta dalla congiunzione κυμ (r. 6).

Giovanni Strinna

¹⁰⁴ Cfr. ID., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997, pp. 301-302, e P.E. GUARNERIO, *L'antico campidanese dei sec. XI-XIII secondo le antiche carte volgari cit.*, p. 37.

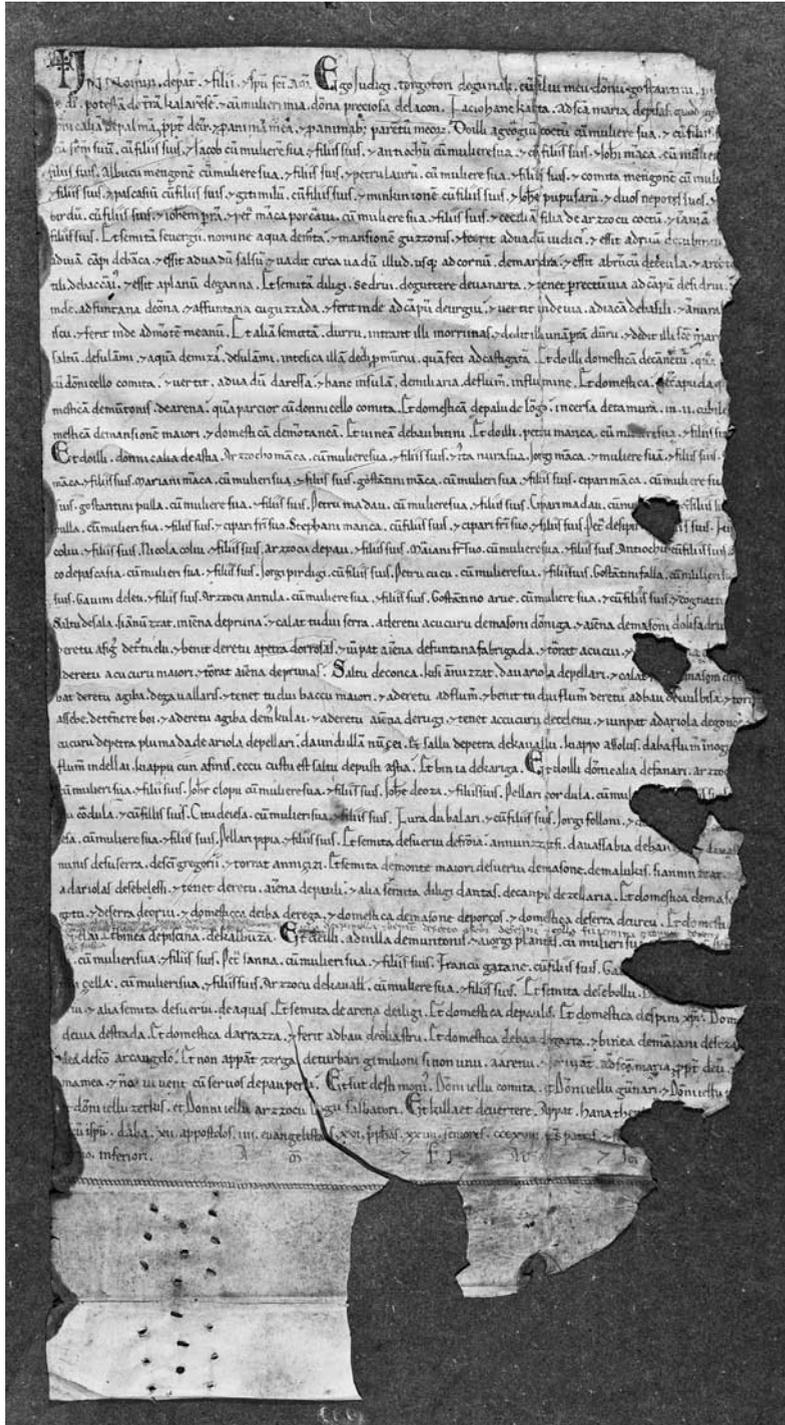


Fig. 1a: Archivio Capitolare di Pisa, Diplomatico, n. 110.

† Η ΝΟΜΗΝ ΕΤΦΗΛΗΘ ΕΤΣΑΝΤΟΥ ΝΟ
 ΡΗΤΟΥ ΕΓΩ ΝΩΔΗΓΗ ΤΡΟΥΟΔΟΡΗ ΔΕΤΥΜΑΛΗ ΖΩΜ
 ΦΗΛΗΑ ΜΗΑ ΔΥΟΝΝΑ ΝΥΡΓΙΑ ΔΕΖΥΟΡΗ ΠΕΡΒ
 ΤΑΔΗ ΔΕΔΥΟΝΝΩ ΔΕΥ ΠΟΤΕΣΤΑΜΔΟΥ ΠΑΡΤΗ
 ΔΕΓΑΛΛΗΣ ΑΣΟΥΛΒΟΥΛΛΟΥ ΑΓΥΟΣΑΝΤΗΝΗ ΦΛΑ
 ΔΕΥ ΑΓΥΟΣΑΝΤΗΝΗ ΦΛΑ ΚΑΜΑΛΛΕΒΑΝΔΩ ΑΣΟΥ
 ΤΩΡΑ ΔΑΒΑΣΣ ΔΥΟΝΝΩ ΜΗΥ ΝΩΔΗΓΗ ΤΡΟΥΟ
 ΔΟΡΩ ΔΕΤΥΜΑΛΗ ΚΗΜΗΛΛΟΥ ΚΑΣΤΗΓΗΔΗ ΔΥΟ
 ΝΩ ΔΕΥ ΒΑΛΑΓΟΣ ΑΝΝΟΣ ΕΤΒΟΝΟΥΣ ΑΝΕΣΗ ΕΤ
 ΔΑΦΗΣ ΣΟΥΣ ΦΑΖΩΜΗ ΚΑΡΤΑ ΠΡΟΥΟΝΠΟΡΑ ΚΑ
 ΤΩ ΦΕΓΗ ΚΩΜ ΜΟΥΛΛΑΓΕΡΗ ΜΗΑ ΗΣΠΗΛΟΥΡΖΑ ΔΕ
 ΥΡΓΥ ΚΥΟΝΠΟΡΕΗΛΗ ΑΦΩΡΑΔΑ ΔΕΥΥΓΥ ΤΕΡΡΑΔΕ
 ΠΛΑΖΑ · Θ · ΒΗΡΓΑΣ ΑΛΛΟΝΓΥ ΕΤ · Ζ · ΑΛΛΑΔΩ ΤΕΝΕ
 ΝΔΥ ΑΠΛΑΖΑ ΜΗΑ · ΕΤ ΔΕ ΗΝΔΕΛΛΗ · Α · ΒΑΚΥΟΝΙ
 Ε · Α · ΜΟΓΗΥ ΔΕΤΡΗΝΗΓΥ ΕΤΚΛΟΝΠΗΛΛΗ ΠΑΡΓΙΑΡΗ
 ΑΝΤΕΣΤΗΜΟΝΓΥΣ · ΜΑΡΓΗΛΗΝ ΔΕ ΣΕΕΡΗΣ ΜΑΙΟ
 ΡΗ ΔΕΣΚΟΛΚΑ ΜΟΥΝΤΑΝΕΣΩ ΜΑΝΟΡΗ ΔΕΒΗΛ
 ΛΑ ΤΡΟΥΟΓΥΟΔΟΥΡΗ ΜΥΡΗΑ ΕΚΟΝΠΟΡΕΗΛΛΗ ΑΓΥ
 ΟΝΝΩ ΔΕΥ ΑΓΥΟΣΑΝΤΗΝΗ ΦΛΑ ΔΕΥ ΑΓΥΟΣΑΝΤΗΝΗ ΦΛΑ

Fig. 3: Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 110, carta sarda in caratteri greci.